

CXXV.

TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Petizione dichiarata d'urgenza. = Congedi. = Dichiarazione di voto del deputato Arisi. = Discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero della marina — Osservazioni e istanze dei deputati Maurigi, Friscia, Elia, alle quali risponde il ministro per la marina — Il deputato Micheli svolge una sua interrogazione relativa a questo bilancio, circa il materiale occorrente per la costruzione delle navi comprese nell'organico della marina militare — Schiarimenti dati in proposito dal Ministro — Altre osservazioni e istanze del deputato De Saint-Bon, e spiegazioni del ministro — Repliche dei deputati Elia, Micheli, Friscia, Borghi, De Saint-Bon e del ministro. = Il deputato Tranfo giura. = Il deputato Canzi fa istanze per lo svolgimento di una sua interrogazione sopra la coltivazione del tabacco in Lombardia, che è rinviata alla discussione del bilancio definitivo pel 1877 del Ministero delle finanze. = Sono presentate le relazioni seguenti: dal deputato Morpurgo sul disegno di legge concernente la costruzione di una ferrovia da Milano ad Erba; dal deputato Antonibon sul progetto di legge per modificazioni della legge riguardante la tassa della macinazione dei cereali. = Approvazione dei singoli capitoli del suddetto bilancio. = Discussione del disegno di legge per spese maggiori residue del 1876 e retro da inserirsi nel bilancio definitivo del 1877, il cui articolo unico, dopo osservazioni del deputato Minghetti, alle quali rispondono il deputato La Porta ed il ministro per le finanze, viene approvato a scrutinio segreto. = Discussione del bilancio di definitiva previsione pel 1877 del Ministero della guerra — Il deputato Compans svolge una sua interpellanza, rinviata a questa discussione, sopra le possibili economie nell'armamento e munizionamento delle truppe di linea — Riforme diverse raccomandate dal deputato Marcora al ministro della guerra.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARISI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARISI. Dichiaro che se fossi stato presente alla tornata di ieri, avrei, coerentemente al voto da me dato ieri l'altro, votato pel sì sull'articolo 1; e pel no sull'emendamento Mussi.

PRESIDENTE. Si terrà conto di questa sua dichiarazione nel processo verbale della presente tornata.

Intanto non essendovi opposizione sul processo verbale della seduta precedente, il medesimo si intenderà approvato.

(È approvato.)

Si dà lettura del sunto di una petizione ultimamente giunta alla Camera.

PISSAVINI, segretario. (Legge)

1531. La Giunta municipale di Annico, fa istanza perchè quel comune venga distaccato dal mandamento di Pizzighettone ed aggregato a quello di Soresina.

PRESIDENTE. L'onorevole Ronchetti Scipione ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

RONCHETTI SCIPIONE. Prego la Camera di volere dichiarare d'urgenza la petizione 1531 della Giunta municipale di Annico, del cui sunto si è data testè lettura.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, per motivi di famiglia: gli onorevoli Cittadella, Fabbricotti, Vastarini-Cresi, Castagnola, Guarini, Barazzuoli, Lanzara e Spalletti, di 10 giorni; l'onorevole Chinaglia, di 12; gli onorevoli Incontri, Bertani G. B. e Gat-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

telli, di 8; gli onorevoli Mangilli e Faina, di 15; e per mal ferma salute: gli onorevoli Giacomelli e Arrigossi, di 15 giorni; l'onorevole Ricasoli (ammalato) e l'onorevole Angeloni, di 12; l'onorevole Castellani-Fantoni, di un mese.

(Sono accordati.)

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del progetto di legge per maggiori spese residue 1876 e retro; ma non essendo presente l'onorevole ministro per le finanze, per non perdere tempo, procederemo alla discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero della marina.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

MAURIGI. La Camera, votando recentemente la legge sul materiale della marina, di cui il più spiccato significato e la immediata conseguenza era principalmente di accordare maggiori fondi per l'incremento del materiale marittimo navale, mostrò quanto interesse e quanta simpatia professasse per la nostra marina da guerra.

Però, una marina militare non consta esclusivamente della flotta. Abbiamo provveduto con la legge testè votata abbastanza largamente, tenuto conto delle condizioni generali finanziarie, al materiale navale e per il personale della squadra gli elementi non mancano in paese, ed una legge speciale che tende a migliorare il suo organamento è all'esame della Camera. Pure non sono questi i soli elementi sopra cui debba poggiare la prosperità e la forza della nostra marina da guerra.

Perchè una marina militare possa dirsi consentanea alla sua missione, occorre che dietro alle sue navi vi sieno porti di sicuro ricovero tanto al punto di vista navale che al punto di vista militare; occorre che vi siano arsenali che possano provvedere ad ogni evenienza del suo materiale. Ora io vorrei chiedere al Governo, vorrei chiedere al ministro della marina, per la parte che lo riguarda, ma dico al Governo, perchè alcune delle questioni che io rivolgo riguardano anche il suo collega della guerra, se si è provveduto, e soprattutto, se si è provveduto con la sollecitudine che richiedono le circostanze generali e speciali del momento, a mettere in stato di valida e definitiva difesa tanto la Spezia quanto l'arsenale di Venezia.

Io desidererei anche di conoscere quali sono, a questo riguardo, le intenzioni del Governo in rapporto alla stazione di Taranto, base d'operazione indicata nella difesa marittima del nostro paese, dalla parte del mare Jonio.

Una raccomandazione più speciale io vorrei rivolgere ancora all'onorevole ministro della marina, ed è che egli voglia preoccuparsi delle condizioni

dei nostri grandi bacini, i quali pare che poco ed incompletamente corrispondano ai bisogni nuovi della marina, dopo la costruzione delle grandi navi che abbiamo sui cantieri. La marina italiana non dispone che di tre bacini, di dimensioni in rapporto con le nuove navi, ed uno di questi tre bacini è a Venezia, dove è accertato che l'accesso dei canali non sia in rapporto con l'importanza del bacino. Quindi io richiamerei particolarmente l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè sollecitamente si voglia provvedere, occorrendo anche con provvedimenti legislativi, a che il canale d'accesso all'arsenale di Venezia sia reso tale da potere usufruire il più grande di quei bacini allorchè sarà necessario che esso ricoveri navi come il *Duilio* o il *Dandolo*.

Dopo questa raccomandazione, debbo richiedere alla cortesia del ministro della marina alcune spiegazioni sopra accuse che gli sono state mosse da una parte della stampa, a cui io sono ben lungi dal prestare fede assoluta, ma che credo sarà utile per l'interesse del paese che vengano ad essere dissipate, in una maniera perentoria ed assoluta, dalla parola del Governo.

Anzitutto, si è detto che il *Cristoforo Colombo*, nave oceanica, che ci era stata designata, con valide argomentazioni, come il tipo delle navi da crociera che bisognava adottare in Italia, nella sua costruzione presentasse degli inconvenienti che potrebbero accorciarne l'esistenza. Io, ripeto, mi fo eco di queste voci unicamente col desiderio di vederle dissipate, e senza rendermene in alcuna maniera solidale.

Una più grave accusa è stata rivolta all'onorevole ministro della marina allorchè è stato detto e ripetuto che la costruzione del *Duilio* ha subito dei ritardi che avrebbero potuto essere evitati; ed anche a questo riguardo sarò lieto di ascoltare le ragioni che vorrà esporci l'onorevole ministro.

Questa accusa è stata estesa anche al *Dandolo*, e più particolarmente si è formulato il dubbio che tardamente si fosse provveduto, sia al fornimento delle corazze, sia a quello della relativa artiglieria per entrambi i bastimenti. Così ancora è stato detto che la costruzione della fregata *l'Italia* anch'essa alla sua volta ha subito dei ritardi che non erano nel concetto primitivo di chi ne ordinò la costruzione.

Io sono sicuro che queste accuse saranno delegate dalle parole dell'onorevole ministro della marina; però il ministro e la Camera comprenderanno come sia utile che a questo riguardo la luce sia fatta, sia fatta intera, imperocchè nelle condizioni nuove delle marine militari sono questi bastimenti, che ancora abbiamo in cantiere od in alle-

stimento, e pur troppo non vi è che il solo *Duilio* in allestimento, su cui bisogna poggiare principalmente la nostra base di potenza militare marittima.

Io voglio dunque sperare che le risposte del ministro saranno a questo riguardo rassicuranti, e che potremo sentire da lui, come in un'epoca non remota, e senza ritardi parziali che potrebbero evitarsi, in un'epoca, ripeto, non remota possa il paese fare assegnamento, tanto sul *Duilio* e sul *Dandolo*, quanto più tardi sull'*Italia* e sul *Lepanto*; quattro bastimenti che costituirebbero il minimo di una potenza militare marittima in rapporto all'importanza del nostro paese.

Io voglio sperare, lo ripeto ancora una volta, che le risposte dell'onorevole ministro saranno soddisfacenti, in modo che esse siano consentanee col voto recentemente dato dalla Camera, che ha mostrato il suo interesse pella marina, e col sentimento generale del paese e del Parlamento di volere, in caso di bisogno, fare assegnamento, e largo assegnamento sulla marina, perchè essa, a fianco dell'esercito, tenga alta la bandiera nazionale. (*Bene!*)

FRISCIA. Non più tardi di ieri, la Camera ha dato termine alla discussione solenne e concitata, ed al voto d'una legge per nuove imposte.

Il Ministero fu irremovibile nei suoi propositi; resistette ad ogni progetto di transazione o di concessioni, anche ridotte ai minimi termini, che gli venivano da questi estremi banchi della sinistra.

Noi che vi siediamo abbiamo dovuto perciò tenerci fermi ai nostri precedenti, alle nostre convinzioni, e soprastando ad ogni considerazione di convenienza, di amicizia o d'opportunità, abbiamo votato secondo la logica dei nostri principii.

Ora, all'occasione della discussione del bilancio della marina, io mostrerò come si tenga conto del danaro che si strappa dalle tasche dei contribuenti, e come con una più regolare amministrazione si potrebbe essere meno spietati tassatori.

Io mi affretto a dichiarare come le irregolarità delle quali farò oggi parola, non siano menomamente imputabili all'amministrazione presente.

Fra le irregolari e disordinate amministrazioni dello Stato, quella della marina ha acquistato una triste celebrità.

Noi sappiamo come per questi disordini ed irregolarità ebbero a farsi delle inchieste; sappiamo come l'opinione pubblica e la stampa se ne siano vivamente preoccupate.

Non parlerò di fatti molto anteriori, che già sono nel dominio della storia italiana, parlerò di fatti più recenti.

Fino al 1865 le irregolarità furono più o meno coperte e rinchiusse nei termini dell'amministra-

zione interna. Nel 1865 un furiere disertò lasciando un vuoto di cassa di lire 11,000. Questa somma involata, secondo il regolamento del 1842, fu messa a carico del Consiglio di amministrazione.

Nel 1868-1869 si avvertì come in tutte le compagnie del corpo dei reali equipaggi si commettesse delle frodi non indifferenti; in effetto, dopo un certo esame si potè scorgere che le frodi arrivavano, a quell'epoca, fino alla somma di 131 mila lire.

Pareva che, dopo questo esame, le cose dovessero andare pel meglio; ma non fu punto così: da quel momento anzi le cose andarono di male in peggio.

Il commissariato, al quale pel regolamento del 1842, era affidato il controllo della contabilità dei corpi, non si curò menomamente di esercitarlo, ed il ministro, per sette anni continui, non solamente non sentì il dovere di richiamare il commissariato all'esecuzione dell'ufficio proprio, ma trasandò di fare eseguire le regolari ispezioni delle contabilità e l'esistenza di cassa dei corpi della regia marina.

Questa ostinata trascuranza delle ispezioni era già una grave colpa del Ministero. Però egli fece di più, ordinò, con una ministeriale del 1869, che il danaro, che proveniva dai crediti di massa, non si pagasse ai soldati che andassero in congedo illimitato, sibbene si depositasse nelle casse dell'amministrazione del corpo, le quali, come si vede, erano così ben guardate e garentite. Queste somme per i crediti di massa arrivavano ad una cifra sufficientemente elevata. Nel 1875 attinsero la cifra non indifferente di 2 milioni di lire.

Ora, queste somme si mantennero nelle casse dell'amministrazione e del corpo per diversi anni, non solamente infruttifere, ma anche senza nessuna garanzia; sì che un bel giorno un ufficiale pagatore si presentò, accusandosi reo del furto di lire 450,000 che aveva potuto francamente sottrarre in diverse volte dalle casse che gli erano affidate.

Una inchiesta ordinata in fretta ed in furia dal Ministero, in quella circostanza constatò come il disordine nell'amministrazione del corpo avesse sorpassato ogni limite, poichè si riconobbe come l'ufficiale pagatore non tenesse nemmeno il giornale di cassa.

Si cercò allora di dare dei provvedimenti. Il presidente e qualche membro del Consiglio amministrativo furono sottoposti a Consiglio di disciplina che li rimandò assolti interamente.

Il maggiore relatore, il direttore dei conti e l'ufficiale pagatore furono sottoposti a procedimento penale, ed il tribunale militare marittimo mandò interamente assolti i due primi, e condannò solo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

l'ufficiale pagatore perchè reo confesso, ma a lievissima pena, probabilmente perchè i giudici considerarono che, secondo dicono i Francesi, sia l'occasione che faccia il ladrone, e quest'occasione questo povero ufficiale l'ha avuta offerta dagli amministratori, giacchè avevano lasciata la cassa a sua disposizione e balia.

Ora, siccome i denari che mancarono all'amministrazione della marina sono denari che non appartengono al Ministero ma appartengono ai privati, certamente l'onorevole ministro della marina dovrà venire davanti alla Camera a chiedere i fondi per ripienare questo vuoto, e dimandare un credito speciale per farlo.

In questa circostanza, io domanderò all'onorevole ministro della marina a voler dichiarare categoricamente alla Camera come intenda di provvedere per fare in modo che simili irregolarità e simili sperperi del denaro pubblico e del denaro dei contribuenti non avvenga, ed in secondo luogo quali siano le norme che egli vorrà tenere per ottenere che questo denaro sottratto rientri nelle casse dell'amministrazione che deve renderlo ai soldati congedati.

Dopo le risposte dell'onorevole ministro io mi riservo di fare quegli apprezzamenti e quelle osservazioni che crederò più opportune.

PRESIDENTE. L'onorevole Elia ha facoltà di parlare.

ELIA. Io ho preso la parola per muovere una interrogazione all'onorevole ministro della marina, per chiederli cioè se non creda necessario, nell'interesse specialmente della marina militare, di fare sollecitazioni agli onorevoli suoi colleghi dei lavori pubblici e delle finanze per la presentazione d'urgenza di una legge che decreti una maggiore escavazione del porto di Ancona, e la prosecuzione immediata dei lavori a quel bacino di carenaggio, i quali furono sospesi da una delle passate amministrazioni.

Gli stessi Veneziani, ne sono certo, deploreranno ancora che nel decretarsi i due bacini nella loro laguna, si sia presa la dura determinazione di sospendere i già incominciati lavori di Ancona.

Io ho l'intimo convincimento, e lo credo condiviso dallo stesso signor ministro e da tutti gli uomini che si intendono delle cose di mare, che in un punto strategico così importante, come quello di Ancona, unico porto fortificato di rifugio alla nostra marina nella costa adriatica, sia di una estrema necessità l'avervi un bacino di carenaggio. Può venire il momento, e forse non lontano, che noi dovremo deplorare che non ne sia ultimata la costruzione; ed io oso aggiungere che sarebbe una im-

previdenza dannosa alla nazione il continuare nello errore commesso.

Io domando quindi al Governo se intende di continuare alacrememente i lavori del già incominciato bacino, e di porre il porto di Ancona in condizione di potere, in ogni occasione, ricoverare la nostra flotta, e farvi quelle riparazioni di cui potesse avere bisogno; potendosi dare circostanze che non le sia permesso, e non sia ad essa prudente lo internarsi nelle venete lagune.

Non mi pare ora opportuno l'aggiungere altro spero che il Governo ci penserà seriamente, e vorrà darmi una risposta di cui io possa chiamarmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Micheli.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. Allora do la parola all'onorevole ministro per la marina.

BRIN, ministro per la marineria. Io risponderò brevemente alle varie domande che mi sono state fatte da alcuni onorevoli membri di questa Camera.

Osservando l'ordine progressivo, comincerò dall'onorevole Maurigi.

L'onorevole Maurigi ha anzitutto invitato il ministro a dire quali disposizioni aveva dato riguardo alle fortificazioni dei nostri arsenali, ed ha soggiunto giustamente che questa questione riguardava anche il ministro della guerra. Ed io aggiungo che riguarda, si può dire, esclusivamente il ministro della guerra; poichè tutti i fondi che sono stati votati per le fortificazioni sono stati a lui affidati, e sono stanziati nel bilancio della guerra.

Ma ad ogni modo, per quell'interesse che è mio dovere di prendere alle fortificazioni dei nostri arsenali, posso assicurare l'onorevole Maurigi, che per la parte della difesa marittima della Spezia, i lavori sono abbastanza avanzati, almeno per ciò che riguarda l'opera principale che è quella della diga subacquea attraverso il golfo, la quale, come si sa, costituisce la parte essenziale della difesa marittima di quel golfo.

Per tutto quello che si riferisce all'armamento delle fortificazioni, non posso dire che sia altrettanto soddisfacente l'avanzamento dei lavori; ma furono sollecitati per quanto permettevano i fondi; ed io so dall'onorevole mio collega il ministro della guerra, che tutti i fondi votati per quelle fortificazioni sono stati, o spesi, od impegnati.

L'onorevole Maurigi ha pure accennato alle fortificazioni per l'arsenale di Venezia. Che io sappia, non sono stati votati fondi speciali per le fortificazioni di Venezia; ma, per quanto riguarda la difesa marittima di quella città, posso dire che essa

è in condizioni così favorevoli, che io credo non ci sia da preoccuparsene.

Di Taranto, dirò che non si è mai ancora parlato della sua difesa, nè mai furono votati dei fondi a quest'oggetto.

Io mi sono già messo di accordo col ministro della guerra (e mi pare che l'aveva già accennato in una risposta fatta pochi giorni fa all'onorevole Carbonelli) onde studiare il modo di coordinare i lavori che dovrà fare la marina per creare un arsenale a Taranto coi lavori che si dovranno eseguire per assicurare la difesa di quella rada.

Queste sono le informazioni che io posso dare riguardo ai lavori di fortificazione dei nostri arsenali che sono in corso di esecuzione o di studio onde assicurare in modo permanente la loro difesa.

Per ciò che concerne le disposizioni che si avessero a prendere in vista delle attuali circostanze, spero che l'onorevole Maurigi e la Camera si renderanno conto delle ragioni di convenienza che mi impedirebbero di esporre le idee o gli studi che maturasse il Governo.

L'onorevole Maurigi ha poi parlato dei bacini di carenaggio, e mi ha domandato se credevo che i bacini che abbiamo a Spezia e Venezia siano sufficienti per provvedere ai bisogni della nostra marina militare.

A Venezia abbiamo due bacini, uno piccolo già ultimato, e l'altro di grandi dimensioni che è in corso di costruzione. Quest'ultimo sarebbe capace di ricevere le grandi corazzate moderne. Però il canale di comunicazione fra il porto di Malamocco e l'arsenale di Venezia non ha profondità sufficiente per dare passaggio a queste grandi corazzate.

Come l'onorevole Maurigi sa, i lavori di scavazione di questo canale non dipendono dalla marina, ma dai lavori pubblici.

Io non ho mancato e non mancherò di rappresentare al mio onorevole collega dei lavori pubblici la convenienza che sia praticato un accesso all'arsenale di Venezia, tale da permettervi l'entrata di navi che abbiano una pescagione corrispondente alla profondità d'acqua che la marina si è procurata nelle darsene e nel bacino di quell'arsenale.

Quanto ai bacini di Spezia essi sono in numero di quattro, dei quali due di più piccole dimensioni e due più grandi. Ma anche questi ultimi non hanno dimensioni sufficienti a ricevere talune delle più grandi navi moderne, e la più grande, l'*Inflexible*, non potrebbe essere messa a secco in questi bacini.

Io quindi ho già fatto conoscere altra volta alla Camera, come ritenga che fra poco si presenterà la necessità di provvedere alla costruzione di almeno

un altro bacino alla Spezia. Io ho già ordinato gli studi di quest'opera.

La spesa per l'ingrandimento della darsena e per la costruzione di questo bacino, a mio credere, non oltrepasserà i quattro milioni, per cui essa non deve spaventarci. E dirò a questo riguardo che nelle previsioni da me fatte in occasione del progetto per l'organico del materiale della marina, onde stabilire il bilancio, che considero come normale per la nostra marina, ho preveduta una spesa annua di un milione per le opere idrauliche.

Siccome la costruzione di un nuovo bacino alla Spezia richiederebbe parecchi anni, così coll'aumento annuo da me preveduto per le opere idrauliche si potrebbe fare fronte a questa spesa.

Vengo alle altre questioni toccate dall'onorevole Maurigi.

Egli ha parlato d'accuse che sarebbero sorte nella stampa riguardo ad alcune delle nostre costruzioni navali. Egli ha accennato fra le altre cose che il *Cristoforo Colombo*, che s'era detto dover essere il tipo delle nostre navi da crociera, ha dato luogo ad inconvenienti.

Ho letto le critiche che non mancarono di prodursi in taluni giornali contro l'amministrazione marittima e contro di me, ma dico francamente che non mi ricordo di avere letto quelle state mosse riguardo al *Cristoforo Colombo*. Non so a qual genere d'inconvenienti abbia voluto accennare l'onorevole Maurigi; se li avesse indicati potrei rispondere.

MAURIGI. Se l'onorevole presidente mi permette, gli dirò subito di che si tratta.

È stato detto che al *Cristoforo Colombo* è stata applicata una macchina d'una forza superiore al concetto generale primitivo della sua costruzione, e che questo avrà per effetto d'abbreviare grandemente la vita del bastimento.

Ho ripetuto l'accusa nella lusinga, come ho detto, di sentirla smentita, e quindi è superfluo il dire che non ne accettava la responsabilità in alcuna maniera.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Ho inteso. L'onorevole Maurigi ha voluto accennare alla preoccupazione sorta in taluni che lo scafo del *Cristoforo Colombo* si sconnetta sotto l'impulso della sua potente macchina.

Come molti di questa Camera certamente sanno avendo assistito alle precedenti discussioni del bilancio di marina, il *Cristoforo Colombo* era stato messo in cantiere coll'idea di costruire una corvetta a media velocità. Il suo scafo è in legno. Dopo che la sua costruzione era già ad un certo punto si pensò di farne un avviso a grande velocità.

Si studiò un progetto di trasformazione. La forza

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

della sua macchina fu duplicata, si cambiò la prua della nave onde renderla più adatta ad attaccare il mare con grande velocità.

Uno dei lati difficili del problema era appunto quello di avere uno scafo abbastanza resistente alle scosse prodotte dall'impulso di una così potente macchina.

Poichè, come dissi, si trattava di applicare tale macchina ad uno scafo di legno, mentre che se si fosse trattato di costruire *ex novo* un simile bastimento, non vi è dubbio che si sarebbe dovuto costruire in ferro, e su questo punto non vi può essere discussione.

Però nel trasformare il *Cristoforo Colombo* si pensò a provvederne lo scafo di rinforzi eccezionali, e peggio assicurare la Camera che i risultati ottenuti sotto questo punto di vista dimostrano che si è raggiunto lo scopo che si aveva di mira.

Ho qui un rapporto del comandante di questo bastimento, il quale, si vede, era sotto l'influenza delle preoccupazioni a cui accennava l'onorevole Maurigi, poichè dice: « A proposito di queste prove, credo conveniente riportare che, contrariamente all'opinione generale, il bastimento si è dimostrato fino ad ora abbastanza solido per lo sforzo della macchina che porta, e da quanto mi accorgo scuote meno mentre fa 15 miglia, di ciò che scuoteva la *Maria Adelaide* allorchè ne faceva 14. »

Dopo allora il *Cristoforo Colombo* fu destinato ad una lunga navigazione, ad uno dei viaggi così detti di giro del mondo. Ebbene, a quest'ora ha già percorso 10 mila miglia, cioè quasi la metà della circonferenza del globo, e in tutti i rapporti ricevuti, l'ultimo del quale è datato da Singapore, non ho trovato il minimo cenno sulla poca solidità della nave, la quale non solo non ha avuta alcuna avaria, non è mai passata in bacino, ma non si dovette nemmeno riguardare il suo calafataggio.

Mi pare adunque che i fatti abbiano ampiamente già risposto alle preoccupazioni a cui ha fatto allusione l'onorevole Maurigi riguardo del *Cristoforo Colombo*.

L'onorevole Maurigi ha poi parlato dei ritardi intorno ai lavori del *Duilio* e del *Dandolo*.

MAURIGI. E dell'*Italia*.

MINISTRO PER LA MARINERIA. E dell'*Italia*.

Come la Camera conosce noi abbiamo ora in corso di costruzione o di allestimento quattro corazzate il *Duilio*, il *Dandolo*, l'*Italia* ed il *Lepanto*.

Ora a quanto accennava l'onorevole Maurigi qualcuno lamenterebbe che si sieno verificati dei ritardi nei lavori delle tre prime corazzate.

Comincio a parlare del *Duilio* e dell'*Italia*, poi-

chè per ambedue queste corazzate si lavora coi mezzi dell'arsenale di Napoli e di Castellammare.

Come, certo, la Camera conosce, i lavori dell'*Italia* sono stati iniziati dopo che il *Duilio* era già in mare. Ora a me è parso che convenisse anzitutto ultimare il *Duilio* dal quale il paese poteva in un tempo prossimo trarre partito.

Io quindi appena ho assunto il portafoglio ho dato per istruzione alle autorità di Napoli e Castellammare che considerassero come il più urgente fra i lavori quello dell'ultimazione del *Duilio* e che a tale risultato subordinassero tutti gli altri lavori.

In questo ordine di urgenza vennero classificati subito dopo i lavori dell'*Italia* ad eseguire i quali dovevano impiegarsi tutti quei mezzi che non si potevano utilmente impiegare per il *Duilio*.

Questa, per così dire, graduatoria d'urgenza è così logica che non occorre che si spenda parole per giustificarla.

Pertanto i lavori del *Duilio* furono spinti con tutta l'energia possibile poichè vi si impiegarono tutti quei mezzi che erano compatibili colle esigenze dei lavori stessi, imperochè sarebbe impossibile impiegare per certi lavori un numero indefinito di operai, ed al di là di un certo limite ciò si ridurrebbe a spreco di mano d'opera senza sollecitare per nulla l'ultimazione dei lavori.

In quanto alla corazzata *Italia* i lavori progrediscono subordinatamente ai mezzi che vi si potevano impiegare senza ritardare i lavori del *Duilio*. Ho già spiegato i motivi, del resto evidenti, che consigliavano a dare la preferenza ai lavori del *Duilio*.

Infine per ciò che riguarda il *Dandolo* i lavori per la sua costruzione erano pel passato proceduti molto lentamente. Appena assunto il portafoglio della marina mi sono preoccupato di questo stato di cose, ed ho date le opportune disposizioni per fare procedere più attivamente i lavori di questa fregata.

Onde dare un'idea della maggiore attività impiegata in questi lavori sotto la mia amministrazione, esporrò queste semplici cifre.

La migliore misura del grado di attività impiegata in una costruzione come il *Dandolo* è quella della mano d'opera che vi si impiega, ora nel 1° trimestre 1876 le spese di mano d'opera pel *Dandolo* asciesero appena a lire 15,342.

Io ho detto che avevo subito date disposizioni per sollecitare questi lavori; ebbene ecco l'effetto di queste norme, le spese di mano d'opera asciesero:

Nel 2° trimestre 1876 a L. 45,688

» 3° » » » 94,422

» 4° » » » 122,013

Queste cifre bastano ad indicare l'enorme diffe-

renza nell'attività dei lavori spiegati sotto la mia amministrazione, attorno ai lavori del *Dandolo*.

E poichè si è parlato che i lavori di tutte e tre le corazzate *Duilio*, *Dandolo* e *Italia*, erano proceduti con lentezza e ritardi, esaminiamo le spese di mano d'opera fatte complessivamente per queste costruzioni.

Nel 1° semestre 1876 le spese di mano d'opera per questi lavori ascesero complessivamente a lire 717,654, e nel 2° semestre a lire 907,733.

Se prendiamo le spese fatte complessivamente per materiali e mano d'opera per costruzioni navali troviamo che nel primo semestre 1876 tale spesa ascese a lire 2,064,218 95 e nel secondo semestre a lire 6,204,583 08.

Se questo paragone lo facciamo fra l'anno 1876 e l'anno precedente 1875, troviamo che tali spese ascesero nel 1876 a lire 8,609,855 02 e nel 1875 a lire 7,466,010 05, cioè si ebbe nel 1876 un aumento di lire 1,143,844 97.

Se poi arriviamo al 1877 e facciamo il paragone fra il primo quadrimestre 1877 ed il corrispondente quadrimestre 1876, troviamo che le spese per costruzioni navali ascesero nel primo quadrimestre 1877 a L. 4,082,388 12 nel primo quadrimestre 1876 . . » 1,236,242 61

Eccedenza pel 1877 L. 2,846,145 51

Qualunque di queste cifre considerate vi dimostrano all'evidenza quanta maggiore attività abbiano avuto i lavori nei nostri arsenali sotto la presente amministrazione.

Io osserverò ancora che quando si discusse il bilancio della marina per l'anno 1877 io annunciai allora che il *Duilio* sarebbe stato ultimato nel 1878. In quell'occasione l'onorevole Maurigi insisteva perchè questa nave si ultimasse nel 1877, ed io risposi che non potevo prendere tale impegno. Ebbene io sono d'accordo ora con quanto affermavo allora, ed il *Duilio* sarà ultimato nel 1878.

L'onorevole Maurigi ha accennato a dei ritardi nella ordinazione dei cannoni e delle corazze destinate al *Duilio*.

Comincerò a parlare dei cannoni.

Questi cannoni furono ordinati fin dal 1874 alla casa Armstrong. Ora l'amministrazione non poteva rivolgersi ad uno stabilimento che più di questo avesse i mezzi per condurre rapidamente a termine un lavoro di tanta importanza. Questa casa e l'altra di Krupp sono le più potenti del mondo per ciò che riguarda la costruzione di artiglierie.

E posso aggiungere che la casa Armstrong ha proceduto a questi lavori col massimo impegno.

Per la parte poi che riguarda la mia amministra-

zione dirò che io era talmente convinto della convenienza di sollecitare la costruzione di questi cannoni che sulla mia responsabilità ho fatto mettere mano al lavoro dei restanti cannoni anche prima che fosse provato e collaudato il primo cannone spedito dalla casa Armstrong.

A termini del contratto passato colla casa Armstrong per la provvista degli otto cannoni da 100 tonnellate, si doveva costruire un primo cannone, si doveva provare questo cannone, e se i risultati non fossero stati soddisfacenti non si sarebbero eseguiti i restanti sette cannoni.

Ebbene quando io ho conosciuto i buoni risultati del cannone inglese di 81 tonnellate, ho avuto fiducia che anche il nostro cannone da 100 tonnellate avrebbe dati buoni risultati, ed ho assunta la responsabilità di ordinare alla casa Armstrong di mettere mano alla lavorazione degli altri cannoni senza attendere i risultati del primo cannone.

La collaudazione di questo cannone ebbe luogo l'11 novembre 1876, ed in fin dal 23 giugno 1876 avevo ordinato di mettere mano alla costruzione degli altri cannoni. Ora i risultati delle prove fatte col primo cannone furono pienamente soddisfacenti, ma ognuno ammetterà che ho assunta una grande responsabilità a prendere la decisione di mettere mano alla lavorazione degli altri cannoni senza avere provato il primo, a questa decisione non poteva essere dettata che dalla profonda convinzione che avevo della convenienza di avere al più presto i cannoni del *Duilio*. Quindi per ciò che riguarda i cannoni per parte mia non ho mancato al mio dovere di sollecitarne la esecuzione, e sono anzi andato al di là del mio dovere.

L'altra causa di ritardo, alla quale ha accennato l'onorevole Maurigi sarebbe quella delle corazze. Ora, a questo riguardo io ammetto che si sarebbero potute ordinare le corazze del *Duilio* e del *Dandolo*, con anticipazione di quel che si è fatto. Ma io non so se noi avremmo fatto bene, perchè io credo che in questione di tanta gravità bisogna far presto, ma anche far bene. (*Bravo!*)

Quando noi abbiamo dovuto pensare alla corazzatura del *Duilio*, non avevamo ancora esempio di corazze di questo spessore. Tutte le corazze che si erano fatte per i bastimenti antecedenti, non oltrepassavano lo spessore di 35 centimetri; e invece nel *Duilio* si trattava di mettere delle piastre di 55 centimetri.

Ora, per il passato, per le corazzature che non eccedevano lo spessore di 35 centimetri si era riconosciuto che conveniva molto meglio di farle in uno spessore solo, che di farle in più spessori come aveva

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

incominciato a fare l'America, per mancanza di mezzi metallurgici.

Molti di voi sapranno che nelle prove che si sono fatte delle corazze, si è riconosciuto che la resistenza delle piastre contro il cannone, aumentava come il quadrato del loro spessore.

Se adunque da una corazzatura di un dato spessore si passa ad una corazzatura di spessore doppio, se questa si fa con due piastre dell'antico spessore sovrapposte una all'altra, si avrà una corazzatura di una resistenza doppia, ma se invece questa corazzatura si farà con una piastra solo di doppio spessore si avrà collo stesso peso una corazzatura di una resistenza quadrupla, vale a dire che la protezione ottenuta con questa piastra in un solo spessore sarà doppia di quella che si avrebbe con due piastre sovrapposte ciascuna di uno spessore metà.

Questa legge è stata riconosciuta esatta finché non si è ecceduto lo spessore di 30 a 35 centimetri. Quando si venne al di là di questo spessore, si ritenne che era difficile di laminare delle piastre di uno spessore maggiore e quindi si credette conveniente di adottare le piastre in due strati, ossia il sistema denominato in Inghilterra sistema Sandwich, che fu applicato sull'*Inflexible*, cioè un primo cuscino di legno con sopra una piastra di ferro, poi un secondo cuscino di legno sul quale viene applicata la seconda piastra di ferro.

Noi fummo restii ad adottare questo sistema, e si decise di studiare a fondo la questione per mezzo di appositi esperimenti, i quali furono ordinati fin da quando l'onorevole Saint-Bon reggeva ancora le cose della marina.

Si esperimentarono dei bersagli corazzati col sistema Sandwich e degli altri corazzati con piastre in un solo spessore, sia di ferro che di acciaio.

Questi esperimenti ebbero un grande eco qui e fuori; parecchi deputati vi assisterono, per cui i risultati sono abbastanza conosciuti. Le piastre di acciaio in un solo spessore si mostrarono alla prova di una superiorità decisa sopra le altre.

Questo risultato fece grande impressione, e se sono esatte le informazioni che ho avute, l'Inghilterra che aveva già iniziata la corazzatura dell'*Inflexible* secondo il sistema Sandwich e con piastre di ferro, avrebbe deciso di smettere da questo sistema, ed ha ordinate delle prove di piastre di acciaio per adottarle per la corazzatura di quella nave.

Se noi dunque abbiamo ritardato a deciderci per il genere di corazzatura del *Duilio*, ed abbiamo voluto studiare a fondo una questione così importante, credo che abbiamo proceduto saviamente, poichè vediamo la savia Inghilterra fare ora quello

che abbiamo già fatto noi, per cui l'aver cominciata prima la corazzatura dell'*Inflexible*, non l'ha avvantaggiata come celerità.

Un'altra considerazione di cui dovevamo tenere conto è quella della spesa.

La spesa della provvista di queste piastre è così considerevole che i fondi che abbiamo a nostra disposizione non sarebbero stati sufficienti per pagarle in quest'anno, per cui volendo anticiparne la provvista, si sarebbe poi dovuto ritardare i lavori di ultimazione della nave.

Riassumendo quanto ho detto a riguardo di queste piastre, concludo che il ritardo della loro provvista proviene dall'aver dovuto aspettare i risultati delle prove ordinate per determinare il miglior sistema di corazzatura da adottarsi per il *Duilio* e il *Dandolo*, ma questo ritardo ci ha dato l'immenso vantaggio di avere una corazzatura molto più resistente di quella che avremmo avuta adottando il sistema di una corazzatura in due spessori, cioè resistente nella proporzione di due ad uno. Con due strati di ferro il *Duilio* sarebbe stato vulnerabile quasi al cannone di 32 centimetri, mentre che colle piastre provate alla Spezia il *Duilio* sarà invulnerabile al cannone inglese di 81 tonnellate ed anche al nostro di 100 tonnellate, cioè ai cannoni più potenti che esistano al mondo.

E questo risultato l'abbiamo ottenuto senza alcun sacrificio, poichè anche dal lato economico, tenuto conto del minor lavoro e del prezzo al quale salivano le piastre di ferro di quelle dimensioni, anche dal lato del prezzo l'adozione di queste piastre tutto ben considerato fu vantaggiosa.

Ho accennato al minor lavoro, poichè queste prove ci misero nella via di un nuovo sistema di fissare le piastre, il quale, oltre al renderle più resistenti, ci procurerà una sensibile economia.

Mi pare con ciò di aver risposto alle varie questioni sollevate dall'onorevole Maurigi e dati gli schiarimenti che esso desiderava.

L'onorevole Friscia ha parlato di malversazioni che ultimamente sono succedute nell'amministrazione della marina, ed io non posso che pur troppo dolorosamente affermare, che alcune malversazioni, e di non lieve entità, sono state realmente scoperte in una delle divisioni del corpo reali equipaggi.

Io non posso però associarmi a quanto disse l'onorevole Friscia, il quale ha indotto nella colpa tutta l'amministrazione della marina, mentre, come dissi il fatto successe in una sola divisione del corpo reale equipaggi, dove, mi è grave il dirlo, erasi formata una specie di associazione fra coloro che erano addetti ai fondi del corpo stesso.

Furono falsificate delle carte, con queste falsifi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

cazioni e con altri mezzi fu prodotto il vuoto accennato dall'onorevole Friscia. Ammetto che a parecchie fra le cause specificate dall'onorevole Friscia debba attribuirsi la malversazione. Dirò che l'amministrazione di questo corpo è sempre stata molto complicata e che anzi varie volte s'elevarono lamenti per questo sistema d'amministrazione.

Ricordo che anche nell'ultima discussione del bilancio, l'onorevole D'Amico sollecitava vivamente il Ministero a riformare il regolamento d'amministrazione di questo corpo, regolamento che rimonta ancora al 1842.

Questa causa prima, vale a dire la complicazione nel sistema d'amministrazione è stata ancora aggravata dal fatto che non sempre le prescrizioni del regolamento suddetto, ed alcuna fra le più essenziali, furono osservate. Fra queste accennerò io pure a quella della ispezione indicata dall'onorevole Friscia.

È verissimo che l'amministrazione del corpo reale equipaggi non era stata sottoposta ad ispezione da lungo tempo; l'ultima ispezione rimonta al 1870. Altra causa del lamentato fatto è, che nella cassa del corpo d'amministrazione stavano giacenti fondi molto considerevoli.

Mi pare che l'onorevole Friscia abbia domandato da che cosa ciò proveniva. Lo dirò brevemente. Quando i marinai vanno in congedo debbono lasciare 200 lire di deposito per provvedere alle spese di vestiario allorchè sono richiamati sotto le armi. Tutti gli anni andavano via 2000 marinai (ci sono 4 classi) lasciando questa somma; onde accumulandosi s'ebbe la ingente cifra di un milione e mezzo circa di fondo. Un'amministrazione per sè stessa complicata, cui mancò la necessaria sorveglianza e per giunta con molti fondi a sua disposizione, ebbe siffatte cause del vuoto deplorato dall'onorevole Friscia.

L'onorevole Friscia mi ha domandato che cosa credeva di fare io presentemente, con quali mezzi credeva di poter rimediare a questi inconvenienti. Dirò che in gran parte ho già provveduto. Anzitutto il fondo di un milione e più che esisteva in cassa fu versato nella Cassa dei depositi e prestiti, quindi oltre al vantaggio, che i cassieri non abbiano più a loro disposizione tale somma, vi ha quello che dalla Cassa dei depositi e prestiti viene corrisposto un frutto di questo denaro.

Un altro provvedimento utile è quello delle ispezioni; ed io, appena assunto il portafogli della marina, ho ordinato delle ispezioni a tutti i rami di contabilità delle varie amministrazioni della marina, e presentemente tre ispettori le eseguiscano sì alla Spezia, che a Napoli e a Venezia.

Dirò di più, che, siccome è bensì vero che nell'antico regolamento le ispezioni erano prescritte, ma erano da lungo tempo andate in disuso (come dico, l'ultima venne fatta nel 1870) io, per rendere effettivamente efficace questa prescrizione delle ispezioni, nel nuovo regolamento che ho fatto per le amministrazioni dei corpi, ho inserito un articolo, col quale è prescritto che la Corte dei conti non possa saldare annualmente le contabilità, se non si presenta il verbale della ispezione. Indi ne segue che, quando anche il ministro dimenticasse di dar ragione di questa ispezione, la Corte dei conti lo richiamerebbe al dovere.

Per le ragioni anzidette, io credo che il lamentato inconveniente non potrà più ripetersi. E siccome ebbi a convincermi che negli uffici del Ministero, a causa della mutabilità del personale, accade talvolta che alcuno si può dimenticare di dare le occorrenti disposizioni, così nel regolamento stesso, da me accennato dianzi, ho stabilito che ogni due mesi abbia ad essere eseguita un'ispezione di cassa, e ciò impedirà pure la rinnovazione di deplorabili fatti.

Aggiungerò a quanto vi esposi, onorevoli colleghi, in risposta alla domanda fattami dall'onorevole Friscia, che ho di molto semplificato l'amministrazione del corpo reale equipaggi. Ad essa, oltre all'amministrazione propria che è quella del corpo, avevano addossato l'amministrazione degli ufficiali dello stato maggiore, l'amministrazione delle compagnie e quella degli armamenti navali; con tutto che nulla avessero che fare coll'amministrazione del corpo reale equipaggi. Da questo io tolsi le suddette questioni: oltre alla semplificazione, ottenni il vantaggio che meno fondi si troveranno in cassa.

Per lo addietro i furieri tenevano essi la contabilità delle loro compagnie, e nello stesso tempo le pagavano. A rimediare a questo permanente pericolo che i furieri facessero dei vuoti, ho diviso completamente le funzioni di *pagatore* da quelle di *amministratore*, dimodochè i furieri tengono la contabilità, ma non hanno più a loro disposizione fondi per pagare gli uomini: questi sono pagati da un ufficio a parte.

Accennerò finalmente ad una delle precipue cause della confusione che riscontravasi nell'amministrazione del corpo reale equipaggi. Il corpo aveva tre centri amministrativi, Spezia, Napoli, Venezia. Ora, poichè la più parte dei nostri bastimenti devono di necessità venire armati alla Spezia, per la ragione che colà solamente si hanno bacini, dove possono entrare le corazzate, si era obbligati continuamente, sia a Venezia, che a Napoli od alla Spezia, a formare gli equipaggi con marinai, che appartene-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

nevano ai tre centri suddetti, cioè alle tre divisioni, donde ne seguiva, che i bastimenti dipendevano da tre differenti centri amministrativi. Ciò era causa di confusione moltissima, ed a ciò venne rimediato coll'ordinamento fatto nell'anno scorso, per cui non esiste più che un solo centro amministrativo.

Un altro servizio che io mi studiai di semplificare e che ho semplificato, è quello che riguarda i controlli; a forza di controlli, mi affrettò a dirlo, il più delle volte inefficaci, come dimostrò l'esperienza, la confusione era estrema. Controllava l'amministrazione del corpo, controllava il Commissariato, quindi al Ministero l'ufficio competente, e poi la ragioneria un'altra volta, e finalmente la Corte dei conti. Ognuno di questi uffici faceva un'osservazione, e rimandava le carte all'altro; con questo sistema, avanti che una contabilità fosse saldata, passavano anni ed anni.

Quando fui chiamato a dirigere le cose della marina, presi nota delle contabilità che aspettavano di essere saldate, e trovai che erano sparse in vari centri. Ogni ufficio attribuiva la causa del ritardo all'altro, e le contabilità frattanto non erano saldate. Allora venni nella determinazione di far esercitare il necessario controllo per mezzo di un ufficio speciale di revisione, istituzione questa che mi venne suggerita dal Ministero della guerra, in cui uguale ufficio funziona da diversi anni.

Aggiungerò da ultimo, che il regolamento del 1842, di cui anche l'onorevole D'Amico aveva sollecitato la riforma, è già stato in moltissime parti riformato. Ogni disposizione che si riforma, viene attuata presso il corpo, e se l'esperienza lo suggerisce, è modificata di nuovo, di tal modo io sono certo che in questo anno il nuovo regolamento sarà terminato, e s'avrà il vantaggio che ne sarà già stata fatta applicazione nelle varie sue parti.

L'onorevole Friscia mi ha poi chiesto come farò per far ritornare nelle casse la somma stata involata.

Risponderò che non vedo che un modo, ed è quello di presentare un progetto di legge per domandare tale somma. (*ilarità*)

Vengo ora all'onorevole Elia il quale mi ha chiesto, se io non credo necessario di sollecitare i ministri delle finanze e dei lavori pubblici per provvedere all'escavazione del porto di Ancona, ed all'ultimaazione del bacino, la cui costruzione fu altra volta colà intrapresa.

Come l'onorevole Elia sa, la marina non ha più arsenale militare ad Ancona. Il piccolo arsenale che avevamo colà, dopo l'annessione della Venezia, è stato ceduto, credo, al Demanio.

ELIA. Sì, al Demanio.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Quindi Ancona non ha più un porto militare, epperò il ministro della marina non può più provvedere alla costruzione o manutenzione di alcune opere in quel porto.

Per conseguenza io non potrei, al riguardo delle domande dell'onorevole Elia, che fare dei voti o dare dei pareri.

Io sono già stato interpellato, se un bacino ad Ancona sarebbe stato utile per la marina: e posta così la questione, io non posso che affermare essere utilissimo che la marina militare trovi nei vari porti dei bacini di carenaggio dove le sue navi possano ripararsi. Quindi, sotto questo rapporto, dirò che la marina non potrebbe non vedere con piacere che anche il porto di Ancona avesse un bacino.

Mi pare così di avere risposto alle varie questioni che mi furono rivolte.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di parlare.

MICHELI. In un breve intervallo sono state sollevate in questa Camera due questioni, una dall'onorevole Maurigi, l'altra dall'onorevole Friscia, alle quali avrei risposto ben volentieri se mi fossi trovato presente allorchè l'onorevole presidente mi concedeva la parola poco prima domandata. Avrei per lo meno risparmiato la fatica all'onorevole ministro della marina, ma forse con molta meno soddisfazione della Camera.

La parola dell'onorevole Maurigi, gradita sempre quanto mai si può desiderare, ha promossa oggi una questione, di cui i Veneziani debbono sapergliene buon grado. Dico la questione che concerne la profondità del canale di Malamocco, cui i Veneziani hanno tutto il diritto di vedere una volta infine risolta.

È verissimo che oggi il canale di Malamocco, che è quello per cui si accede ai bacini, all'arsenale ed al porto di Venezia, non ha più in alcuni punti, la profondità che aveva allorquando si studiarono i bacini. E lo sapete, o signori, da che questo deriva? Ciò deriva da quel solito difetto che in alcune amministrazioni esiste tuttodì d'invertire cioè i fondi di un capitolo in quello di un altro, restando il primo tutt'affatto negletto a favore del secondo.

Il canale di Malamocco si mantiene alla profondità richiesta, per effetto di quella corrente naturale che da tutti si conosce, ma ci sono alcuni punti nei quali si forma una specie di banchi che la corrente non può distruggere, ed allora la mano dell'uomo deve venirvi in aiuto. A questo scopo si assegnano fondi ogni anno per escavazioni. Non vorrei giurarlo; ma ho però tutta ragione di credere che molte delle somme, assegnate per l'escavazione di questi punti importanti del canale di Malamocco;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

sieno state spese per approfondire il bacino della nuova darsena marittima, la quale, a quanto dicono, non risponderebbe in alcun modo alle esigenze del servizio cui è destinata. Mi duole di non vedere accanto all'onorevole ministro della marina l'onorevole ministro dei lavori pubblici, dal quale questi lavori dipendono. Ciò non di meno farò preghiera all'onorevole ministro della marina di associarsi all'onorevole ministro dei lavori pubblici affinché si provveda, onde i fondi assegnati a questo scopo non ricevano una destinazione diversa. È importante mantenere il canale di Malamocco nel suo primitivo stato, nello stato cioè nel quale si trovava quando furono studiati i bacini, e ciò nell'interesse sia del commercio come anco in quello del Governo, essendo a Venezia riserbata la costruzione di alcuni dei grandi bastimenti da guerra che si è in via di fare. Per cui tanto più riesce necessario che il ministro della marina si trovi d'accordo col ministro dei lavori pubblici, affinché queste escavazioni annuali siano fatte nel modo il più conveniente e non sia trascurata niuna cosa che possa agevolare quell'opera così necessaria.

L'onorevole Maurigi ha fatto anche menzione della macchina del *Colombo*, osservando che possa essere troppo potente di fronte alla costruzione della nave.

Questa, o signori, è una di quelle solite voci che nascono non già nel paese in cui si vive, non nel paese dove si lavora; ma sono di quelle voci che vengono d'oltre mare come s'ebbero a manifestare in altra circostanza circa la costruzione del *Duilio*. Il mondo intelligente allora ebbe a riconoscere che quelle asserzioni non erano che falsità, non erano che parole prodotte da gelosia che sentivano gli uomini vecchi contro giovani che sorgevano giganti, nell'arte e nella scienza, a loro malgrado.

Il *Colombo*, è vero, ha una macchina potentissima, ma tutto in esso è stato preveduto ed eseguito per resistere all'immenso sforzo di essa.

Ora non so se posso parlare intorno alla interrogazione che voleva fare all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. La Camera ha già deliberato che la interrogazione fosse svolta il giorno in cui sarebbe stato discusso il bilancio della marina, quindi ella è nel suo diritto.

MICHELI. Va bene; grazie.

Sembrerà strano alla Camera che un uomo il quale siede nel Consiglio superiore di marina, che può vedere il ministro e parlargli quando più gli piace, sembrerà strano, dico, che venga alla Camera ad interrogarlo.

Ma, signori, io vado dal ministro per quelle cose

che mi riguardano direttamente; ed ora, io intendo di parlare a nome del paese, il quale vede in me il decano degl'ingegneri, il decano dei direttori, l'uomo infine che da ragazzo ha percorso tutta la carriera.

Il paese si rivolge quindi a me affinché interroghi l'onorevole ministro della marina, e perchè non risponda a me, ma risponda al paese. (*Interruzioni a sinistra — L'oratore si ferma*)

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Micheli.

MICHELI. Signori, il giorno in cui avvenne la discussione dell'organico della marina avrei dovuto richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su di un fatto assai grave. L'ora tarda me ne sconsigliò per non comprometterne la votazione. Bisognò dunque soprassedere; ed oggi che l'onorevole presidente mi concede la parola, di buon grado io vengo al fatto.

L'organico medesimo, del quale l'onorevole ministro riportò la più splendida approvazione dalla Camera, consta di 16 navi da guerra di prima specie, di 10 di seconda, di 20 di terza; indi di due navi onerarie di prima classe, 8 dette di terza classe, 12 navi di uso locale.

Il valore complessivo di questo naviglio così composto ascende alla rilevante cifra di 274 milioni.

Quattro milioni circa io penso che potrà costare quel naviglio in legno che allora avremo, inquantochè io ritengo che ogni marina, in più piccola o in più vasta scala, dovrà esserne provveduta per certi usi locali, e se mi si permette, anche per certi usi speciali, ai quali mal si presterebbe un bastimento di ferro. 270 milioni adunque restano spendibili per il bastimento veramente detto da guerra, per il bastimento assolutamente costruito in acciaio.

Una nave di questo genere, e con l'acciaio al prezzo di questi ultimi dodici mesi, si considera che sia per metà rappresentata dal valore degli apparecchi motori, dal valore delle artiglierie, e dal valore degli ammunizionamenti, e via di seguito.

L'altra metà si considera che possa esser rappresentata dal valore dalle lamiere in acciaio, che costituiscono lo scafo, delle corazze in acciaio che lo rivestono; per modo che dei 270 milioni che restano, diffalcati i 4 per i bastimenti di legno, 135 milioni sarebbero rappresentati dai cannoni, dagli ammunizionamenti, e da tutte le altre macchine che si trovano a bordo di questi immensi bastimenti, dalle catene, dalle ancore, e da tutto quello infine che concerne armamento, rifinimento e ammobigliamento, l'altra metà in 135 milioni (ascolti bene la Camera, si tratta di 135 milioni) verrebbe speso in tante lamiere d'acciaio costituenti, come poc'anzi ho

detto, lo scafo delle navi, e le corazze, parimente d'acciaio, che le rivestono.

Di questi 135 milioni, tra spesi ed impegnati, noi ne abbiamo 2 (dico due milioni) già spesi nelle lamiere impiegate alla costruzione del *Duilio*, 2 milioni nelle lamiere pel *Dandolo* tuttodì in costruzione: 10,500,000 lire si sono già impegnate per le corazze d'entrambe queste navi, che formano in complesso 14,500,000 lire.

Ora, è naturale che l'onorevole ministro debba avere già impegnato i fondi necessari per ultimare la *Stella d'Italia*, che si costruisce a Castellammare, per ultimare il *Lepanto*, che si costruisce a Livorno. Su per giù io credo di scostarmi di poco, se affermo che per queste due navi possono occorrerci 5 milioni per lamiere; di modo che di questi 135 milioni noi ne abbiamo già spesi 19 a 20, restano quindi 115 milioni.

Ora questi 19 o 20 milioni, tranne qualche eccezione, sapete dove sono andati? Sono andati ad impinguare le industrie francesi, luogo unico dal quale si trae l'acciaio. E gli altri 115 milioni si spenderanno pure in Francia?

Ecco, onorevole ministro, ciò che per mezzo mio, che per mezzo d'un vostro amico, vi domanda il paese metallurgico, il paese industriale, ciò che vi supplica di sapere la massa degli operai. Ed aggiungo, quello che domanda l'Italia, ma non già quell'Italia, o signori, che corre da una parte all'altra, e soltanto pensa a guadagnarsi il pane, ma quell'Italia dico che riflette, che ragiona. La quale, preoccupata delle condizioni sue economiche, invero non floride tanto quanto è necessario che siano per rendere tranquillo chi vive in questa terra, vede di mal'occhio che i nostri tesori vadano così profusamente nelle mani degli stranieri...

BORGHI. Domando la parola.

MICHELLI... mentre le industrie del nostro paese vivono di una vita languida e stentata, ed i nostri operai sono costretti ad andare altrove a guadagnarsi il pane che non trovano in casa loro.

E questa Italia tanto più si preoccupa di questo stato di cose, quando pensa che le condizioni politiche, le quali pur troppo oggi perturbano l'Europa, potrebbero farci trovare nella dura condizione di non potere più ricevere questo materiale, e prevedendo fino d'ora le tante conseguenze a cui in tal caso si andrebbe incontro.

Questa Italia, io diceva, supplica il Governo affinché veda di scongiurare questo cataclisma, studiando il modo perchè anche in casa nostra si possa vedere istituito uno stabilimento metallurgico capace, non solo di fornire il ferro e l'acciaio per

l'uso unico della marina, ma fornire di questo materiale tutta l'Italia.

MAZZARELLA. L'Italia che pensa, non supplica il Governo.

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Mazzarella.

MICHELLI. Questa domanda è la più equa che il paese possa rivolgere al Governo del Re, inquantochè noi abbiamo la materia prima, che è la ghisa proveniente dalla inesauribile miniera dell'Elba, la quale da tutto il mondo oggi è riconosciuta per la più perfetta, per la più efficace, e preferibile appunto per fare l'acciaio, l'uso del quale si è così generalmente esteso; di guisa che sarà facilissimo trovare una società italiana o forestiera che impianti in Italia uno stabilimento di questo genere. Basterà soltanto che si faccia sapere al paese che il Ministero della marina potrà dar lavoro per 10 o 12 milioni e che il ministro dei lavori pubblici, associandosi al ministro ora detto, potrà commettere a questa società tutte le rotaie di ricambio delle nostre strade ferrate, che in media si calcolano 30,000 tonnellate all'anno.

Assicurate, onorevole ministro della marina, questo lavoro per dieci anni, e vedrete che vi sarà in tal modo possibile di render paghi i desiderii del paese. Un lavoro da 15 a 16 milioni all'anno assicurato per dieci anni è qualche cosa di assai rilevante per temere che non troveremo amatori.

Un'altra cosa mi rimane a dire: era stato pregato di rivolgere all'onorevole ministro della marina la preghiera, perchè la commissione delle macchine necessarie per i nostri bastimenti sia in poco più vasta scala affidata all'industria italiana.

Di questo io non parlerò, perchè, se in Italia siamo arrivati a fare delle macchine della forza di 3,000 cavalli, molto si deve all'onorevole ministro attuale, il quale fin da quando occupava il posto di semplice capo divisione al Ministero della marina, rivolse le sue cure sempre a rendere più facile lo sviluppo delle arti industriali.

Soltanto lo prego a dire qualche parola in risposta alla domanda che ho avuto l'onore di rivolgergli, parola che valga a rendere la calma e la tranquillità a tante persone che ora si trovano inquiete sull'avvenire dell'industria loro.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Se l'onorevole presidente crede bene, risponderò subito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Risponderò immediatamente alla questione che mi ha rivolta l'onorevole Micheli.

Come dirò in appresso, io sono d'accordo coll'idea

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

fondamentale espressa dall'onorevole Micheli, ma prima di entrare nella discussione conviene stabilire bene i dati che devono servirci di norma, e su questo punto devo rettificare alcune cifre. Ed in vero, sta di fatto che quando avremo raggiunto il materiale previsto nell'organico, il valore delle navi a scafo metallico della nostra marina militare, sarà di 270 milioni. Ma però siccome l'onorevole Micheli ha basato i suoi ragionamenti sui lavori da compiersi nel primo decennio, così si deve notare che alla fine di questo decennio il valore delle navi che comporranno la nostra marina sarà sensibilmente inferiore a quello di 274 milioni, se ben mi ricordo, di soli 226 milioni, mentre che il valore normale di 274 milioni non potrà essere raggiunto che in seguito.

Oltre a ciò a comporre questo valore di 226 milioni entreranno parecchie delle navi che ora abbiamo, e che esisteranno ancora alla fine del decennio, e quindi questa cifra non rappresenta il valore delle costruzioni nuove che avremo da eseguire in detto decennio.

Io ritengo quindi che a fare un computo esatto dei lavori che dovremo eseguire nel decennio, sia più semplice e più corretto; l'assumere i dati lungamente svolti nella relazione e negli allegati che accompagnano il progetto di legge pel piano organico.

Da essi risulta che nel decennio dovremo spendere per costruzione di nuovi bastimenti la somma di 146 milioni. Io partirò adunque da questa cifra invece di quella di 270 milioni accennata dall'onorevole Micheli. Essa è assai inferiore, ma ad ogni modo sempre molto considerevole per cui sotto questo rapporto le considerazioni dell'onorevole Micheli non sono punto infirmate.

Partendo da questa cifra annua di 15 milioni circa invece di 27 milioni per l'ammontare delle costruzioni navali da eseguirsi nel prossimo decennio, io ammetterò le altre basi di computo dell'onorevole Micheli, per cui possiamo calcolare che avremo per lamiere di scafi e per macchine una spesa annua di circa 7 milioni.

L'onorevole Micheli ha lasciato da parte la questione delle macchine ed ha ragionato lungamente della fabbricazione delle lamiere d'acciaio. Ed ha detto: non sarebbe desiderabile che questo materiale fosse fabbricato in paese anziché trarlo da fuori?

Io divido questo desiderio e sarei dispostissimo ad accogliere delle proposte per affidare a qualche industriale le provviste di questo genere che ci occorrono onde determinarlo a introdurre in paese tale fabbricazione.

Ma tale mia intenzione è subordinata alla condi-

zione che simile industria si possa stabilire da noi smerciando i suoi prodotti a dei prezzi tali da sostenere la concorrenza coll'estero. E diffatti la quantità di lamiere e cantoniere che la marina potrebbe commettere ad un simile stabilimento non sarebbe tale da fornirgli lavoro sufficiente; le commesse subirebbero delle alternative in quantità, vi sarebbero dei periodi nei quali mancherebbero completamente le commesse. Uno stabilimento quindi di questo genere non potrebbe reggersi quando lavorasse solo per la nostra marina militare; per cui, quand'anche questa pagasse dei prezzi eccezionali, farebbe dei sacrifici senza raggiungere lo scopo di fondare una industria simile, la quale dopo un certo tempo rovinerebbe.

Ora, dopo i progressi fatti ultimamente dalla metallurgia i quali ridussero moltissimo la consumazione del carbone nella fabbricazione dell'acciaio, molti pensano che, tenuto conto dei minerali che abbiamo, simile industria potrebbe svilupparsi da noi nelle condizioni anzi accennate.

Ora, se ciò si avverasse, io stimerei la cosa di massima importanza per la nostra marina militare non solo, ma anche per la marina mercantile, poichè, ove nel nostro paese si fabbricasse il materiale occorrente per gli scafi delle navi, vi sarebbe ragione di sperare che anche la costruzione delle navi in ferro per la marina mercantile si sviluppasse e potesse fiorire un giorno, come fiorisce l'industria delle costruzioni navali in legno. Mossa da questo concetto, io fin dall'anno scorso incaricai una Commissione, della quale fanno parte tre onorevoli membri di questa Camera, per studiare siffatta questione.

Dagli studi fatti si riconobbe attuabile tale idea, si esaminò quale quantità di acciai si potrebbero commettere annualmente e si stabilirono le cifre di 5000 tonnellate di acciai per la marina e 20,000 tonnellate di rotaie in acciaio.

Queste condizioni si fecero conoscere a varii industriali, e da quanto venni a sapere, si ricevettero ultimamente delle proposte abbastanza serie, per cui vi è anche speranza di venire ad una conclusione.

Come vede la Camera, io concorro nelle idee sviluppate dall'onorevole Micheli subordinatamente alle condizioni che ho prima indicate, e per parte mia ho fatto già tutto quel che poteva per realizzarle.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Saint-Bon.

MICHELÌ. Se mi permette vorrei...

PRESIDENTE. Verrà dopo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

C'è anche l'onorevole Elia che deve fare una simile manifestazione.

DE SAINT-BON. Anche oggi non aveva l'intenzione, nè il desiderio di prender la parola in questa discussione, ma mi trovo obbligato a farlo per varie ragioni: in primo luogo per l'accusa mossa dall'onorevole Friscia anche all'amministrazione che io ebbi l'onore di presiedere; in secondo luogo, per questioni insorte relative a navi che furono in buona parte fabbricate, o modificate, o principiate a costruirsi sotto la mia amministrazione. Queste ragioni mi inducono ad uscire dal silenzio in cui sarei rimasto volentieri, nella persuasione in cui sono di non potere influire sulle decisioni che potrà in argomento prendere la Camera.

Comincerò anzitutto a dire due parole relativamente all'argomento che fu trattato dall'onorevole Micheli.

Mi congratulo coll'onorevole ministro per la riserva con cui ha accettato i suggerimenti dell'onorevole Micheli, alle cui idee non mi saprei interamente associare. Sebbene poco pratico d'economia politica, ritengo che il principio di procurarsi gli oggetti manufatti nei luoghi ov'è possibile di averli migliori ed a miglior prezzo, sia il vero principio, che dee guidare non solo gl'individui, ma anche gli Stati. Credo che il principio di fare i conti del denaro speso all'estero, senza tener conto del denaro che dovrà, per altri oggetti, essere riversato in paese, di quel denaro, per meglio dire, che non potrebbe venire speso all'estero se non fosse riversato nel paese per altra sorgente, sia una dottrina fallace. È certo una dottrina che appartiene alla scuola economica del secolo scorso, che gli economisti han convenuto di chiamare *il sistema mercantile*. Ritengo inoltre che le industrie della natura di quelle che l'onorevole Micheli vorrebbe fondare in paese, richiedono l'impiego di un capitale fisso ragguardevole e che questo ragguardevole capitale che si toglie alla circolazione viene precisamente ad essere applicato a danno di quella classe che l'onorevole Micheli vorrebbe favorire.

Per queste ragioni che io non isvolgerò, perchè tale argomento dovrebbe essere trattato da persone più di me valenti nelle dottrine economiche, mi rallegro, lo ripeto, coll'onorevole ministro per la prudenza con cui ha accolto i suggerimenti dell'onorevole Micheli. Tanto più me ne rallegro, che pur troppo abbiamo sotto gli occhi vari esempi nell'amministrazione della marina che ci dimostrano quanto dobbiamo andar cauti nel ricercare dalle industrie private, con risultato incerto ed a prezzo certamente maggiore, quello che altrove si può avere con sicurezza, buono ed a prezzo minore.

Questa prima parte esaurita, dirò alcune parole relativamente agli appunti mossi dall'onorevole Friscia alle amministrazioni precedenti, e specialmente a quella che io diressi.

L'onorevole Friscia disse di disordini avvenuti nell'amministrazione della marina, ma l'onorevole ministro ridusse i fatti più specialmente all'amministrazione del corpo reale equipaggi. Ora, questi fatti furono di duplice natura; alcuni furono veri disordini verificatisi nei corpi, ma questi disordini rimontano ad un'epoca abbastanza da noi lontana, e ad ogni modo non ebbero luogo nel tempo della mia amministrazione e non tocca perciò a me il rispondere. I disordini d'altra natura che si verificarono, furono riguardo a sottrazione di denari affidati a fiduciari che ne dovevano rispondere.

Ora, secondo i nostri regolamenti, questi fiduciari erano tre, ed era organizzato un sistema tale che la massima fiducia si poteva avere. Qualunque somma di danaro che si vuol custodire deve evidentemente essere consegnata ad uno o più individui: ora nel nostro caso gli individui erano tre, ed il sistema era organizzato in guisa da togliere ogni qualunque dubbio sulla sicurezza dal deposito. Se per conseguenza, in una data circostanza, il sistema, sebbene ottimo, per colpa delle persone non funzionò bene, la responsabilità non potrebbe risalire sino a chi dirigeva l'amministrazione della marina.

Avvenne nella cassa del corpo reale equipaggi di Napoli presso a poco quel che avvenne pochi mesi dopo nella cassa di una delle più celebri Banche d'Europa. Nella Banca di Brusselle, se ben ricordo, il cassiere, che doveva egli pure essere sorvegliato da parecchie persone, appunto in vista della mancata sorveglianza, trovò modo di mettersi 7 milioni in sacca e di fuggire in Inghilterra. Il caso di Napoli fu perfettamente analogo.

L'onorevole Friscia poi venne a parlare delle disposizioni che furono date in seguito, sotto l'amministrazione presente; parlò degli impiegati sottoposti a Consiglio di guerra e giudicati in un modo anzichè in un altro.

Su quest'argomento non voglio entrare, avendo ragione per credere, in conseguenza del mio convivere in questa Camera, che la maggioranza dei deputati ritiene che il verdetto dei tribunali vuole essere considerato come sacro ed inviolabile, specialmente in un'Aula legislativa. (*Benissimo!*)

Per questa ragione, di quei tribunali non parlerò, sebbene potrei dire qualche cosa su questo argomento per scienza propria.

L'onorevole ministro parlò di alcune modificazioni che egli credette di dovere introdurre nel corpo reale equipaggi, e che derivavano, come egli

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

disse, dal sistema che vigeva in questa amministrazione.

Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro della necessità che vi era di portare delle modificazioni al sistema che vigeva.

Spiegherò meglio il mio concetto in seguito.

Si disse che da parecchi anni non si erano fatte ispezioni sulle contabilità del corpo; e questo è vero. Dal tempo in cui un sistema di controllo più completo era stato introdotto per mezzo delle ragioni, furono diminuite le ispezioni.

Io debbo fare osservare che fra le ragioni per cui queste ispezioni furono diminuite, ve ne ha una molto importante ed intima. L'amministrazione del corpo reale equipaggi, come ho avuto occasione di dire altra volta in questa Camera, era ed è assai complicata. Il sistema di questa amministrazione importa che il marinaio, il quale fa il giro del mondo, il quale si trova in Australia, al Capo di Buona Speranza, a Singapore, debba essere amministrato da chi si trova in luoghi lontanissimi da lui, da chi difficilmente può avere le notizie necessarie al marinaio amministrato, da chi difficilmente può somministrare al marinaio stesso od ai suoi superiori gli elementi che lo possono concernere. Quell'amministrazione, per conseguenza, io ritenni sempre che potesse dare luogo a seri e gravi inconvenienti.

Ed io ritengo che appunto a questi gravi inconvenienti e a queste gravi difficoltà, inerenti a quel sistema di amministrazione, debbasi attribuire il fatto che le irregolarità commesse nel corpo reale equipaggi, *in illo tempore*, furono scoperte, non già nel corso di una di quelle ispezioni che in seguito non vennero più fatte, ma casualmente, quando l'ispezione doveva già avere legittimato tutto.

Allora una circostanza eventuale inaspettata fece vedere che vi era stato qualche imbroglio, e, come avviene delle ciliege, che tirandone su una vengono su le altre, così da una cosa all'altra si venne a scoprire che vi era un gran numero di disordini ai quali si tentò di rimediare.

E siccome l'ispezione a cui alludo era stata passata in quei tempi (si tratta di tempi lontani) da uno dei più abili commissari della regia marina, abile non solo relativamente ma effettivamente, ne risultò manifesto il pericolo di quelle ispezioni, quello cioè di venire a convalidare, a sanzionare, ad abbuaiare per sempre delle irregolarità forse gravi.

Io pertanto, quando venni ad assumere il Ministero della marina e che segnalai al Parlamento questo inconveniente in termini forse anche più vivaci di quelli che uso oggi, cercai immediatamente il rimedio radicale, cercai di troncargli

mala pianta dalla radice, cercai di surrogare l'amministrazione fissa dell'individuo mobile, con altra amministrazione che fosse mobile al pari dell'individuo e che lo seguisse in tutte le peregrinazioni che in una marina, secondo l'essenza della medesima, sono necessarie. E perchè questo potesse avvenire, feci fare al Ministero della marina un lungo lavoro di regolamento, che fu terminato almeno un anno prima che io lasciassi il Ministero, e che fu messo nel corso usuale delle pratiche necessarie prima che un ministro possa far approvare un provvedimento da lui preso in argomento grave.

Questo regolamento non mi riuscì di vederlo applicato, avendo dovuto lasciare il Ministero, quando erano ancora in corso e lontani dal termine quegli esami preliminari che vincolano il potere esecutivo nelle cose relative all'amministrazione dello Stato. Per queste ragioni, il sistema di amministrazione del corpo reale equipaggi fu ereditato dall'attuale ministro nello stato in cui l'aveva ereditato io, perchè non mi riuscì, lo confesso, di vincere quegli ostacoli, quegli inciampi, quelle difficoltà che sempre si attraversano a chiunque vuole innovare un pochino radicalmente.

Stando le cose a questo modo, debbo aggiungere che, se le ispezioni non furono fatte, oltre le ragioni che io ho indicato vi fu anche questa, che io non mi aspettava all'insuccesso che ho lamentato; che io sperava sempre di attuare il nuovo sistema, il nuovo regolamento, a cui aveva fatto lavorare con tanta pertinacia; e la prima operazione sarebbe stata lo stralcio generale, dal quale stralcio sarebbe uscito l'eguagliamento completo delle partite. Ad ogni modo non v'è ispezione che possa impedire un cassiere di scappare asportando le somme affidategli, quando le persone delegate a sorvegliare lui cassiere, come egli è delegato a custodire il danaro, si rilasciano da questa loro vigilanza doverosa.

Esaurita in questo modo la parte dell'argomento trattata dall'onorevole Friscia, e mi pare di averla esaurita, passerò a dire alcune parole relativamente ad alcune navi di cui si è discusso, il *Cristoforo Colombo*, l'*Italia*, ecc. Relativamente al *Cristoforo Colombo*, di cui parlò l'onorevole Maurigi, ripetendo le voci sentite, che la macchina fosse troppo forte, e che per conseguenza la durata del bastimento ne dovesse soffrire, risponderò essere fuori di qualunque dubbio che quando una macchina è forte il bastimento debba durare meno. Se il palpito del cuore è più vigoroso, tutto l'organismo se ne risente, e la vita è più breve. Ma il solo rimedio sarebbe questo, di mettersi sotto una campana di vetro, e sfuggire così non solo alle emozioni, ma anche alle variazioni della temperatura atmosferica. Le no-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

stre navi devono andare veloci, non devono arrossire incontrandosi con navi mercantili straniere che le lascino indietro ridendo: per conseguenza devono avere delle macchine forti relativamente al bastimento. Se quelle navi soffriranno per le vibrazioni, e saranno fuori servizio qualche anno prima di quello che sarebbe avvenuto se stessero ferme nel porto, o camminassero col principio del chi va piano va sano, noi non ce ne potremo dolere, avremo fatto qualche cosa che sta perfettamente nell'ordine delle cose logiche e naturali.

Delle trasformazioni che il *Cristoforo Colombo* ebbe a subire, non credo sia il caso di dover parlare. Tuttavia l'onorevole ministro della marina pronunciò una parola, che non so se io l'abbia bene intesa, ma che desidero di rilevare perchè è, a mio credere, di grandissima importanza. Parlando del *Cristoforo Colombo*, mi sembra che egli dicesse che noi lo ritenevamo per tipo delle nostre navi di navigazioni lontane.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Non ho detto questo.

DE SAINT-BON. Fu detta un'espressione analoga.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Ho detto che l'onorevole Maurigi riteneva questo, non io.

DE SAINT-BON. Allora risponderò all'onorevole Maurigi che non lo è: che il *Cristoforo Colombo*, quale io l'ho potuto modificare e ridurre, è lungi dall'essere il tipo delle navigazioni oceaniche. Esso ha qualche difetto singolarmente grave, a cui credo sia inutile di alludere, poichè non ci è nessun bisogno di manifestare le proprie magagne. Si tratta di difetto non avvenuto dopo, ma di difetto saputo prima che il bastimento fosse varato, che fosse armato, difetto manifesto a tutti gli uomini di mare.

Il *Cristoforo Colombo* era destinato ad essere una edizione leggermente migliorata della corvetta *Clotilde*, di quella corvetta che io ottenni *in illo tempore* dal Parlamento, con ispeciale insistenza, di fare inserire nella legge d'alienazione del naviglio. Venendo al Ministero trovai questa nave già fatta, la sua macchina fatta, o quasi completamente fatta. Non aveva la scelta di tante cose: dovetti con poche modificazioni al bastimento farlo ridurre alle condizioni che occorrono per ricevere una macchina potente, ed un impulso energico; dovetti della macchina fare un altro uso, e far fare per il *Cristoforo Colombo* una macchina nuova. Non parlo di una quantità di altre innovazioni in cui l'onorevole Micheli, con l'attività e coll'ingegno, mi ha prestato un aiuto importantissimo. Il bastimento però aveva un vizio di origine che non poteva essere tolto completamente. Nulladimeno in qualunque luogo esso vada sarà sempre certamente ritenuto come un bastimento che fa immenso onore ai nostri arsenali, e non sarà

certo mostrato a dito come cosa spregevole; tuttavia non possiamo ritenerlo come il tipo delle nostre navi per navigazioni lontane. Bisogna che anche l'ultimo difetto che gli rimane, svanisca.

Delle considerazioni fatte dall'onorevole ministro della marina, relative all'*Italia*, in risposta all'onorevole Maurigi, risulta e ne sono dolente, che i denari stanziati in bilancio non hanno bastato a poter cominciare e proseguire con vigore la costruzione di quel legno, e ne sono tanto più dolente in quanto che confesso che io speravo il contrario.

Sono stato lieto però di sentire dall'onorevole ministro che la nave inglese *Inflexible* stia mutando le sue corazze. Le informazioni che io aveva erano alquanto diverse. Il primo ministro dell'ammiraglio inglese aveva, nell'ultima discussione al Parlamento, dichiarato che l'*Inflexible* sarebbe stato pronto a pigliare il mare alla fine dell'anno 1877; ed io ritenevo che così dovesse essere.

Io aveva anche fino a poco tempo fa creduto, e sperato che anche il *Duilio* dovesse per quell'epoca essere pronto, e non per la fine del 1878. Io ritenevo che il limite del tempo per l'armamento del *Duilio* dovesse essere segnato dal tempo necessario per ricevere i cannoni. Io non ho i documenti in mano, non ho che la memoria labile, mi pare tuttavia di poter dire che i cannoni del *Duilio*, secondo i contratti esistenti dovessero essere tutti consegnati nel corso del 1877. Ora mentre che questi cannoni stavano fabbricandosi si aveva del tempo, e all'epoca della consegna io avrei creduto che tutti i lavori d'altra natura relativi al *Duilio* sarebbero completati.

Confesso che nel lasciare il Ministero io ebbi un rimorso, quello di non aver ordinate le corazze per il *Duilio* e questo rimorso mi rose per molto tempo, quantunque io fossi perfettamente giustificato perchè diceva: conviene aspettare fino all'ultimo limite compatibile, potendo da un giorno all'altro sorgere qualche nuovo perfezionamento, ma non avrei mai voluto che si lasciasse trascorrere il termine dei lavori relativi alle artiglierie senza che le corazze fossero pronte, in poche parole mi pareva che quando il bastimento aveva i suoi cannoni a bordo orientati, dovesse avere tutto il rimanente pronto.

Ma, si dice, le corazze possono essere molto più efficaci perchè noi abbiamo ritardato. Ammettiamo che questo sia, ma io ritengo che questa maggior efficacia delle corazze a noi poco preme. L'onorevole ministro ci disse che col sistema dei due spessori che si era pensato prima di voler applicare (e a cui io era contrario, dico fra parentesi), si sarebbe appena resistito al cannone di trentotto centimetri;

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

ma, signori, il cannone di 32 centimetri, al giorno d'oggi, tranne quello di 80 dell'*Inflexible*, non ne ha altri che lo possano superare; per conseguenza si sarebbe già potuto dire che contro tutti i bastimenti esistenti la corazza del *Duilio* a due spessori sarebbe stata sufficiente per resistere. La questione era dunque questa: ci conviene di aspettare un anno di più ad avere il bastimento pronto, in circostanze come quelle in cui ci troviamo in Europa? Oppure ci conviene di avere subito subito un bastimento che va bene, un bastimento che non è corazzato per l'avvenire, ma resiste a tutti i cannoni che ci si possono opporre, meno uno?

Posta la questione in questi termini, mi pare che la soluzione non potesse essere dubbia.

Io dal canto mio, l'ho sempre ritenuta così; per me ho sempre creduto che quello che costituisce la forza del *Duilio* è il cannone e non la corazza, anzi la corazza è un accessorio. Infatti avemmo lodi nei giornali stranieri (nel *Times* ed altri), per avere badato alla forza offensiva nel costrurre una nave assai più che alla forza difensiva. Ora, se, come credo e come dico, i cannoni potevano essere pronti per la fine dell'anno 1877, emerge che il *Duilio* non doveva aspettare ad essere pronto per la fine dell'anno 1878, specialmente nelle condizioni attuali dell'Europa. Mi si dice che l'*Inflexible* farà lo stesso; ebbene, ammettiamolo pure; a me non risultava, anzi, ripeto, io finora aveva creduto l'opposto; ma accetto senz'altro l'affermazione che fu data dall'onorevole ministro, ammettiamo, dico, che l'*Inflexible* faccia questo mutamento; ma, signori, badate alla differenza immensa delle condizioni fra l'Inghilterra e noi. L'Inghilterra ha i bastimenti più potenti del mondo, uno di più uno di meno per essa è molto importante certo, ma è un'importanza relativa: essa è sicura della sua flotta, e la condizione sua è molto diversa della nostra; essa è certa di padroneggiare i mari, mentre per noi è tutt'altra cosa.

Se noi avessimo potuto alla fine del 1877 mettere il *Duilio* in mare, e che ci fosse una guerra, è incalcolabile l'efficacia che avrebbe avuto quella sola nave. Io mi ricordo di aver letto sul *Times* (non dico nulla di mio, ripeto le parole di un giornale estero), quando l'Inghilterra mandò la sua flotta in Levante, al principio delle complicazioni europee di cui vediamo lo svolgimento, ma non abbiamo ancora visto il fine, le seguenti gravi parole, od altre equivalenti: « Fortuna per noi che l'Italia non abbia ancora potuto avere pronto il suo *Duilio*, poichè le nostre corazzate rischierrebbero, in caso di una lotta, di fare una ben meschina figura. »

Questo è il giudizio che si dava in Inghilterra del *Duilio*.

L'onorevole ministro disse inoltre di aver dovuto ritardare il comando delle corazze fino al tempo in cui furono fatti gli esperimenti.

Ora, gli esperimenti ebbero luogo nel mese di agosto se ben mi ricordo.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Si ricorda molto male, in agosto non c'era ancora il bersaglio fatto nè l'apparecchio; ella poteva anche prendere informazioni che io gliele avrei date ben volentieri.

DE SAINT-BON. L'onorevole ministro potrà benissimo rettificare le date, ed io sarò il primo ad essere soddisfattissimo, se dimostrerà, come lo desidero, che le cose sono andate nel miglior modo possibile.

La data precisa in cui ebbe luogo l'esperimento non l'ho presente, io ritenevo che fosse in agosto, perchè in allora doveva essere giunto il cannone; ma mi sbaglio. L'onorevole ministro ci spiegherà quale è la data in cui furono fatti questi esperimenti. Quello che è certo si è che il giorno dopo gli esperimenti, era evidente per tutti quale fosse il genere di corazze che si doveva scegliere. Quello che poi è certo anche si è che l'ordinazione pella corazza (l'ho letto in un telegramma del *Times*) è stata fatta nel mese di marzo scorso.

Ora si è messo, tra il fine degli esperimenti che decidevano la questione della corazza preferibile, ed il giorno in cui la corazza si è comandata, un ritardo di mesi e mesi.

Io dubito se questo ritardo, quantunque abbia procurato il risparmio anche di qualche milione, possa, nelle circostanze presenti di Europa, essere completamente giustificabile.

Io, ad ogni modo, sarò lietissimo se l'onorevole ministro varrà ad assicurarmi che le cose che io gli ho detto sono ubbie, se varrà a farmi vedere coi documenti che ha fatto bene in tutto. Io, ripeto, ne sarò lietissimo. Ma lo sarei assai di più se, in faccia alla probabilità di una guerra europea, io sapessi che alla fine del 1877 potremo prendere il mare col *Duilio*.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Io sono stato dolorosamente sorpreso nel vedere l'onorevole Saint-Bon fondare taluni suoi giudizi su dei fatti che dimostrerò erronei, e ciò tanto più che nessuno meglio di lui era in caso di procurarsi delle informazioni esatte sopra le cose della marina, ed io per il primo mi sarei fatto premura, ove ne fossi stato richiesto, di procurargli tali informazioni.

Egli ha cominciato a manifestare il suo dolore perchè i lavori dell'Italia non sieno progrediti con tutta celerità. Io non so che cosa intenda per celerità: è una questione relativa, non conosco quale

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

grado di avanzamento avrebbe desiderato l'onorevole Saint-Bon.

Per ciò che riguarda lo scafo i lavori sono bene avviati, e giova notare che in simili costruzioni, al loro inizio, i lavori non possono svilupparsi che gradatamente, poichè occorre tracciare la nave, poi commettere i materiali, e poi aspettare questi materiali.

Del resto ho già spiegato come i lavori dell'*Italia* dovessero essere subordinati a quelli del *Duilio* i quali erano evidentemente molto più urgenti.

Ho fatto conoscere poi alla Camera quanta maggiore attività si sia messa nel secondo semestre 1876 che nel primo attorno alle navi che abbiamo in corso di esecuzione, e come la spesa sia stata molto più forte. A quanto pare l'onorevole Saint-Bon trova che questa spesa di tanto maggiore di quella che si faceva durante la sua amministrazione non sia stata ancora sufficiente, e se egli avesse retto le cose della marina, avrebbe spinto con ben maggiore alacrità i lavori del *Duilio*, del *Dandolo* e dell'*Italia*, cioè di tutte le navi in costruzione, ed ha avuto accenti di dolore perchè ciò non si sia fatto.

Mi si permetta un'osservazione.

Quando ho assunto il portafoglio della marina, una delle prime questioni su cui ho chiamata l'attenzione della Camera si fu la necessità di fornire maggiori mezzi per dare una più sollecita spinta ai lavori in corso per i bastimenti in costruzione.

Io domandai una maggiore somma di 2 milioni per questo scopo nel bilancio 1876, ed altri due milioni nel bilancio 1877. Questi maggiori fondi vennero accordati dal Parlamento, ed essi mi permisero di attivare quei lavori nel modo che ho accennato nel rispondere all'onorevole Maurigi. Ora sorge naturale questa domanda. Se l'attività data a quei lavori, avendo a mia disposizione quattro milioni di più, non soddisfa all'onorevole Saint-Bon e l'addolora, quanto meno avrebbero dovuto progredire quei lavori, se le cose avessero continuato secondo le proposte dell'onorevole Saint-Bon? Poichè giova notare che egli aveva già fatto votare il bilancio di prima previsione del 1876 ed aveva già presentato quello definitivo di quell'anno e quello di prima previsione del 1877, domandando assegni minori di 2 milioni in ciascun anno. Io in verità mi domando come avrebbe fatto progredire di più quei lavori con mezzi tanto più scarsi di quelli di cui potei io disporre.

Io mi ricordo che quando venne in discussione il bilancio definitivo del 1876, sorse dai banchi su cui sedeva l'onorevole Saint-Bon opposizione al maggiore assegno da me domandato di due milioni per costruzioni navali, senza che l'onorevole Saint-Bon

od altri da quei banchi sorgesse a difesa della mia proposta.

Abbiamo qui, a due periodi differenti, due sistemi differenti di opposizione. In un primo stadio quando si domandava fondi per sollecitare i lavori del *Duilio*, *Dandolo* ed *Italia* si combatte la proposta. Viene poi un secondo stadio e si viene a lamentare che questi lavori non progrediscono a sufficienza. Basta segnalare un tale sistema di opposizione senza che occorra qualificarlo.

Vengo ora ai lavori del *Duilio*. Fu osservato già che l'*Inflexible*, il quale fu varato prima del *Duilio*, non sarà ultimato che nel 1878; se dunque noi che disponiamo di mezzi tanto minori che non la marina inglese, l'ultimiamo per la stessa epoca, questo fatto dimostra per sè con quanta energia sieno stati condotti questi lavori. L'onorevole Saint-Bon ha creduto invece contraddire a questa affermazione e disse che risulta dai rendiconti della Camera dei comuni inglesi che l'*Inflexible* sarà ultimato nel 1877.

Ora ecco ciò che disse in proposito il ministro della marina inglese nella seduta del 12 marzo scorso: « I lavori dell'*Inflexible* hanno fatto rapidi progressi. Le sue macchine saranno provate in quest'anno. Io suppongo che sarà pronto pel mare nell'anno prossimo, 1878 (*I suppose, be ready for sea some time in the following year*). »

Come vedete, si tratta di una semplice supposizione, ma ad ogni modo si parla dell'anno prossimo.

Nel bilancio della marina inglese per l'esercizio 1877-1878, a pagina 183, si indica che l'*Inflexible* in tale esercizio, cioè a marzo 1878, sarà arrivato a 95/100 del suo avanzamento, cioè che nel marzo 1878 non sarà ancora ultimato. Io posso quindi affermare che in Inghilterra si è annunziato che l'*Inflexible* sarà ultimato solo nel 1878, mentre che l'onorevole De Saint-Bon ha creduto bene di contraddire questi fatti, che, come vedete, ho ricavati da documenti autentici.

L'onorevole De Saint-Bon ha detto che egli non dava grande importanza alla forza difensiva del *Duilio*, che egli ne faceva volentieri gettito, e che l'importanza di questa nave stava nei suoi cannoni. Dico in verità, che la questione viene ora messa dall'onorevole De Saint-Bon sotto un nuovo aspetto, e che io, in tutti gli studi fatti al riguardo di questa nave, era stato guidato da un altro ordine d'idee. Io pensava che l'introduzione di artiglierie così potenti fosse giustificata e necessitata dall'introduzione di corazze così resistenti.

E diffatti, se si avesse una protezione facilmente superabile con artiglierie molto inferiori, a quale scopo impiegare cannoni di una mole così supe-

riore a quella necessaria per demolire le corazze che si tratta di sfondare? Il fatto stesso citato dall'onorevole De Saint-Bon viene in appoggio di queste idee.

Egli osservava come qualche giornale inglese dicesse recentemente che era una fortuna che il nostro *Duilio* non fosse ultimato, poichè avrebbe potuto avere ragione di tutta la flotta inglese radunata nei mari di Oriente. E ciò perchè? Perchè quelle navi non erano protette da corazze capaci di resistere ai cannoni del *Duilio*.

La potenza offensiva e difensiva, ossia i cannoni e le corazze, sono due termini correlativi. In una conferenza che io ebbi, non è molto, con due eminenti ingegneri inglesi, discutendo della necessità della protezione delle navi, osservavano giustamente che demolito il cannone se la nave è protetta resta sempre la nave, mentre che colata la nave anche il cannone scompare.

Io ho considerato adunque e considero ancora che fosse cosa essenziale di assicurare alle nostre navi come il *Duilio* una efficace difesa, ed ho dato quindi grande importanza a riescire ad avere per esse le corazze le più resistenti.

L'onorevole Saint-Bon dopo questa premessa della poca importanza che dava alla questione della corazzatura, soggiunse che ha sempre provato un gran rimorso di non avere ordinate le corazze del *Duilio* prima di lasciare il Ministero, ma che non avrebbe tardato a commetterle in modo di averle pel 1877.

Io non posso rispondere delle intenzioni che avesse l'onorevole Saint-Bon, ma mi sono guidato dai fatti che ho trovato iniziati quando venni al Ministero.

Io ho indicato alla Camera come si sieno eseguite delle esperienze importantissime e costosissime per determinare la migliore corazzatura del *Duilio*.

Ora queste esperienze che io trovava allora ragionevolissime, come le trovo ancora oggidì, poichè ci hanno fatto fare un passo enorme nella questione della corazzatura, vennero ancora ordinate dal mio predecessore. Come io potevo mai supporre che l'onorevole Saint-Bon ingaggiasse la marina in una serie di esperienze così lunghe e costose, e che nutrisse contemporaneamente la convinzione che la questione della corazzatura aveva così poca importanza, e coll'intenzione di volere subito ordinare le piastre pel *Duilio*? E di questa sua idea manifestata ora, non potevo certo avere indizio al vedere in che ordine di disposizioni ci trovavamo allora.

E si noti che queste disposizioni vennero date negli ultimi giorni in cui l'onorevole Saint-Bon reggeva le cose della marina.

Nel febbraio 1876 l'onorevole Saint-Bon commetteva le piastre che dovevano servire alle prove di cui vi ho fatto cenno, e scriveva in tale occasione al Consiglio di Stato di « essere venuto nella determinazione di sottoporre ad esperimenti di tiro comparativi diverse specie di corazzatura prima di prendere una decisione circa il sistema di corazzatura del *Duilio* e *Dandolo*. »

Ora, poichè si trattava di esperienze lunghe e costose, come poteva io supporre che ordinando negli ultimi giorni del suo Ministero delle piastre che dovevano essere ultimate in Francia nel settembre 1876 e poi spedite, da noi collocate a posto e poi provate, come potevo io supporre, ripeto, che fosse in procinto di ordinare le piastre del *Duilio* mentre che annunciava al Consiglio di Stato che voleva aspettare il risultato di queste prove per decidere il sistema di corazzatura del *Duilio*?

Ed intraprendendo esperienze così costose, per risolvere la questione della potenza difensiva del *Duilio*, come potevo io supporre che annettesse così poca importanza a tale pratica?

E poichè sono ritornato sopra questa questione della potenza difensiva, io osserverò che la corazzatura la quale è destinata ad assicurarla, importa una spesa di circa 6 milioni per ciascuna delle navi come il *Duilio* e *Dandolo*, e se realmente avesse così poca importanza bisognerebbe dire che una così ingente spesa sarebbe molto male compensata.

Le esperienze per determinare il miglior sistema di corazzatura pel *Duilio* vennero eseguite, come dissi già alla Camera, ed il risultato si fa di dimostrare una superiorità decisiva delle piastre di acciaio in un solo spessore a fronte delle corazze di ferro in due spessori, sistema Sandwich. Questa superiorità fu così decisiva che indusse gli Inglesi a soprassedere dalla corazzatura dell'*Inflexible* onde adottare anche essi un simile sistema di corazzatura.

Ora io domando: supponete che avessi adottato il partito ora sostenuto dall'onorevole Saint-Bon, ed avessi ordinate le piastre del *Duilio* senza aspettare i risultati di quelle esperienze. Avrei ordinato piastre di ferro in due spessori. E domando in quali condizioni mi presenterei ora davanti a voi, dovendo dire di avere commesse delle piastre che le esperienze ordinate dal mio predecessore avrebbero dimostrate così poco corrispondenti allo scopo, da determinare gli Inglesi a sostituirle con altre, per cui saremmo stati obbligati anche noi a cambiarle, e così non si sarebbe raggiunto lo scopo di avere il *Duilio* pronto prima, e si sarebbe fatto spreco di una ingente somma. Io credo che basta posare una

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

simile domanda a tutte le persone spregiudicate per sapere la risposta.

L'onorevole Saint-Bon ha soggiunto poi: ad ogni modo le esperienze delle piastre vennero eseguite dell'agosto 1876, e le piastre del *Duilio* vennero ordinate solo nel marzo scorso.

Mi rincresce che l'onorevole Saint-Bon abbia ciò affermato. Di quelle esperienze parlarono molto i giornali nostri ed esteri; l'onorevole Saint-Bon ebbe un invito speciale per assistervi, ed avrebbe quindi potuto verificare che quelle esperienze potettero appena essere iniziate alla fine dell'ottobre 1876. Molti deputati assistettero a quelle esperienze, ed io mi appello alla loro testimonianza per l'esattezza di quanto affermo. La grande mancina stata costruita appositamente alla Spezia per sollevare il cannone da cento tonnellate non potè funzionare che nel settembre 1876 e quindi quel cannone non potè essere prima estratto dalla stiva dell'*Europa*.

Gli ultimi attrezzi necessari per il tiro di quel cannone, come il focone, il calcatoio, ecc., non arrivarono alla Spezia che nell'ottobre 1876, e non si perdettero quindi un giorno per iniziare quelle esperienze.

L'onorevole Saint-Bon ha poi soggiunto che fin dal primo tiro la questione delle corazze era risolta e che la superiorità delle piastre di acciaio era stata dimostrata. Io non so dove l'onorevole Saint-Bon abbia attinta la sua convinzione così recisa, non avendo voluto assistere a queste esperienze, e come egli, senza avere vedute queste esperienze e conoscerne quindi i risultati, sia stato in caso di pronunciare un giudizio e tirare una conclusione, ad arrivare alla quale furono perplesse persone competenti che assistevano a quelle esperienze.

Dopo avere tirato contro le piastre di acciaio, si dovette naturalmente tirare sopra i bersagli corazzati con altre piastre, e ciò esigette molto tempo, e basta riflettere all'importanza di questi tiri per rendersene conto. I risultati del tiro contro la prima piastra d'acciaio non furono abbastanza decisivi, e si dovettero fare altri tiri con questa ed altra piastra di acciaio.

Assistevano a queste prove egregi ufficiali esteri e parecchi ufficiali inglesi.

Dopo le prime prove l'ammiragliato inglese inviò il capo costruttore di quella marina ad esaminarne i risultati, per cui pare che quella oculata amministrazione non ritenesse che la decisione a prendersi fosse così evidente, poichè anche in seguito agli ulteriori rapporti non venne ad una conclusione, e l'adozione delle piastre d'acciaio in un solo spessore fu decisa dopo di noi. E quando io mi appigliai a questa soluzione, fu da alcuni ritenuta

come molto ardita la decisione presa, e io non fui confortato in essa che in seguito alle informazioni venutemi da vari lati, mentre che prima i pareri che io mi procurai erano molto discordi.

Ora vi prego di considerare che si trattava di impegnare lo Stato in una spesa di quasi 12 milioni, ed ammetterete, io spero, che era mio dovere di procedere con piedi di piombo, ed in seguito all'avviso delle persone più competenti nella materia.

Or bene il rapporto della Commissione, che procedette alle esperienze alla Spezia, sui vari sistemi di corazzatura, porta la data del 28 febbraio scorso, ed il contratto per le piastre fu firmato il 18 marzo successivo. Si può dire che si sia perduto del tempo trattandosi di un contratto di una tale importanza?

Si noti ancora che occorre di dibattere il prezzo. A tale uopo occorre delle trattative inevitabili le quali condussero ad un sensibile ribasso di prezzo di circa un milione sulla fornitura complessiva.

L'onorevole Saint-Bon disse che per avere il *Duilio* qualche mese prima avrebbe dato poca importanza a spendere anche di più. Ora, a me pare che pochi giorni di ritardo fossero compensati da un'economia di quella importanza.

Le considerazioni che sono venute esponendo mi pare che dimostrino come sotto ogni rapporto, prima di ordinare le piastre del *Duilio*, convenisse aspettare i risultati delle esperienze ordinate già dal mio predecessore, e che, avuto riguardo all'importanza di questi risultati, sarebbe stato imperdonabile se si fosse presa anteriormente una decisione alla cieca, la quale avrebbe avuto l'effetto di farci perdere tempo e sprecare denaro.

Ma, oltre a ciò, il non avere commesse prima le piastre pel *Duilio*, porterà ritardi nell'ultimazione di questa nave? Io credo di no.

E difatti malgrado che io, come dissi, abbia anticipato l'ordine di mettere mano al lavoro dei restanti cannoni da 100, il quarto cannone del *Duilio* non ci arriverà che al principio del 1878. L'onorevole Saint-Bon disse: appena arrivato il cannone, se il *Duilio* fosse già corazzato, potrebbe prendere il mare il giorno dopo. Ora se le torri fossero ultimate e corazzate, sarebbe impossibile mettere i cannoni a posto.

Sarà quindi necessario aspettare ad ultimare queste torri, non si potrà mettere una parte della corazzatura che dopo collocati a posto i cannoni.

Quando giungeranno quindi questi cannoni e loro affusti sarà necessario montare questi, poi completare la corazzatura delle torri, quindi costruirne il cielo in lamiera, poi mettere a posto una parte della passerella. Ora, per poco che uno sia pratico di que-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

sto genere di lavori, è facile giudicare che ci vorrà qualche mese dopo collocati i cannoni per potere ultimare il *Duilio*. Giungendo quindi l'ultimo cannone al principio dell'anno venturo, non si potrà ultimare il *Duilio* che verso l'aprile prossimo.

Ma giova notare un'altra circostanza.

Il primo cannone da 100 che abbiamo già provato, fu costruito al calibro inferiore di 43 centimetri e si attendevano le prove per determinare il calibro definitivo. Queste prove hanno dimostrata la convenienza di aumentare tale calibro a similitudine di quanto fanno gli Inglesi per il loro cannone di 81 tonnellate. E ciò per aumentare la sua potenza. Ora, non volendo rimandare in Inghilterra il primo cannone da 100, onde ingrandirne il calibro, e non volendo avere sul *Duilio* cannoni di differenti calibri, bisognerà aspettare l'arrivo dall'Inghilterra di un quinto cannone da cento tonnellate, arrivo che non avrà luogo che verso l'aprile prossimo. Ora a quell'epoca avremo anche le corazze.

Da ciò si rileva che noi avremo le corazze del *Duilio* all'epoca in cui questi potrebbe prendere il mare dopo avere avuto il suo armamento. Per cui, in conclusione, l'anticipo nella consegna delle corazze non avrebbe portato il vantaggio di potere disporre prima del *Duilio*.

E mi si permetta di osservare qui che avendo io detto che il *Duilio* sarebbe armato nel 1878, l'onorevole Saint-Bon, per comodo di discussione, è partito dal dato che il *Duilio* non sarà ultimato che alla fine del 1878, e così ha preso subito l'estremo limite dell'anno da me indicato, ciò che gli ha singolarmente facilitato le conclusioni a cui voleva arrivare.

Riassumendomi io dirò, come conclusione, che non si perdette tempo a commettere le piastre del *Duilio*, e che queste si avranno all'epoca che coinciderà all'incirca coll'arrivo dell'ultimo cannone, per cui sarebbe stato senza vantaggio l'anticiparne la commessa.

Ed ora mi si permetta un'altra osservazione.

L'onorevole Saint-Bon ha affermato che egli avrebbe sollecitato molto più i lavori dell'*Italia*, del *Dandolo* e del *Duilio*, e che avrebbe provveduto le piastre di quest'ultimo in quest'anno. Ora io vorrei fargli una domanda, perchè mi indicasse come avrebbe provveduto a queste spese. Le sole corazze del *Duilio* importano una spesa di quasi 6 milioni, ed io non avrei potuto fare tale spesa coi fondi di quest'anno, per cui ho dovuto riportare una parte della spesa nel 1878. Sarei veramente curioso di sapere con quali mezzi l'onorevole Saint-Bon avrebbe invece fatta tutta questa spesa nel 1877, e

ciò dopo avere speso di più nei lavori anzidetti ed avendo in meno quattro milioni di fondi di quelli che furono messi a mia disposizione in seguito a mia domanda, rispetto a quelli che avrebbe avuti l'onorevole Saint-Bon in forza dei bilanci 1876 e 1877 da esso presentati.

La soluzione di un problema così interessante meriterebbe di essere conosciuta.

Io ho esposto francamente alla Camera in quale modo abbiano proceduto i lavori sul cui andamento l'onorevole Saint-Bon mi rivolse censure, ed io attendendo con fiducia il suo voto sul mio operato.

ELIA. Ringrazio il signor ministro per il voto espresso, e per la necessità da lui riconosciuta per la marina militare, di avere ultimato il bacino di Ancona. Io so che non sta a lui di mandarne a termine la costruzione, ed è perciò che l'ho pregato di volerne far sollecitazione agli onorevoli suoi colleghi dei lavori pubblici, e delle finanze che ho il piacere di vedere qui presente.

BORGHI. Io ho domandato la parola quando l'onorevole Micheli ha pronunziato queste parole: « Molti dei nostri milioni vanno nelle mani degli stranieri. » Questa frase mi è sembrata un poco troppo assoluta, e in omaggio dei buoni principii economici desiderai di fare qualche osservazione simile precisamente a quella che ha fatto, chi mi ha preceduto nella parola, cioè l'onorevole De Saint-Bon.

Naturalmente non ripeterò le osservazioni che molto opportunamente fece l'onorevole De Saint-Bon; dirò soltanto, sulle generali, che mi sembra che noi possiamo perfettamente prendere dagli altri quello che sanno fare meglio di noi; riserbando a dare noi agli altri quello che sappiamo fare meglio di loro.

In seguito l'onorevole Micheli ha espresso qualche altra idea nella quale non concordo interamente. Forse concordo con lui nei principii generali, ma non nei dettagli.

L'onorevole Micheli ha anzitutto cominciato col dire che la Camera non si sorprenderà che egli rivolgesse una domanda all'onorevole ministro della marina, al quale può parlare quando voglia. Io dirò invece che mi sorprende non poco che venga indirizzata una domanda all'attuale Ministero per sollecitarlo in favore delle industrie nazionali, e specificatamente per uno stabilimento metallurgico, allorquando esiste un regio decreto che nomina una Commissione a questo scopo, ed allorquando presidente del Consiglio è l'onorevole Depretis, il quale certo fu sempre uno dei più strenui patrocinatori dell'industria nazionale in quest'Aula.

Dico questo perchè, da parte mia, ciò che sto per dire non suoni una raccomandazione al Mini-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

stero, essendochè credo che di questa raccomandazione il Ministero non abbia bisogno.

Dove io diversifico dalle idee dell'onorevole Micheli, si è circa ai lavori da affidarsi all'industria nazionale.

L'onorevole Micheli parlò di lamiere e di corazze, poi disse che non faceva raccomandazioni per le macchine, essendochè...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) L'onorevole ministro ha già risposto all'onorevole Micheli. Non si può fare alcuna discussione sulla interrogazione stata mossa da lui.

Se ella insiste, io dovrò interrogare la Camera.

Se vuole parlare sul bilancio, sta bene; ma su quella materia non può.

BORGHI. Io credeva che fosse sempre una discussione di bilancio, poichè si tratta di discutere su ciò che conviene o non conviene...

PRESIDENTE. Vi è una discussione del bilancio e vi è anche un'interrogazione dell'onorevole Micheli, che la Camera rinviò al giorno in cui si sarebbe discusso il bilancio.

L'onorevole Micheli ha già parlato; ora sopra quella interrogazione non può impegnarsi una discussione.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Si ha bel dire: parli! parli! E allora quando voteranno il bilancio?

Domando se la Camera intende che s'impegni una discussione sull'argomento che fece oggetto della interrogazione dell'onorevole Micheli.

Coloro che sono di questo avviso, sono pregati di alzarsi.

(La Camera non approva.)

Ora l'onorevole Micheli ha facoltà di parlare.

MICHELÌ. Io non ho mai dubitato delle intenzioni benevole dell'onorevole ministro della marina ed oggi che egli ha avuto la cortesia di confermarle al paese, in nome del quale io ho parlato, debbo esprimergli la mia soddisfazione non che quella di coloro dei quali io mi sono fatto interprete.

Debbo ora rivolgere una parola all'onorevole De Saint-Bon, dispiacentissimo oltremodo che egli non divida le idee mie. Un uomo politico non può dirsi tale se nel disimpegno delle sue funzioni non tiene presenti le conseguenze che possono derivare dall'agire in un modo più che in un altro.

Io ho fatto preghiera all'onorevole ministro della marina perchè, nelle ordinazioni che andrà a dare tenga presente la necessità, la mancanza di lavoro in cui si trova il paese e perchè pella parte sua veda di migliorarne le pur troppo dure condizioni economiche, le quali senza un appoggio, senza un incoraggiamento non potranno mai migliorare.

Signori, sappiate che la nostra industria vive di una vita assolutamente stentata. Per conseguenza, seguitando le idee ora espresse dall'onorevole De Saint-Bon, di andare cioè a pigliare le cose dove si trovano senza occuparsi del resto, non so dove andremo a finire.

Io non ho detto che non si prenda all'estero quello che ci torna conto di prendere; io non sono tra quelli la cui fede sulla produzione e sull'industria del proprio paese mi porti fino nelle nubi, e mi faccia vedere quello che di fatto non è, ma non sono neppure tra quelli in cui la fede è tanto poca da credere il paese incapace di crescente progresso nell'industria e nella produzione.

Io non dico, ad esempio, che ora ci sia modo in Italia di fabbricare i cannoni di 100 tonnellate: questo non lo chiedo; ma non dico neppure che in Italia non si faranno mai; l'Italia ora è nazione, tale si manterrà, e farà, non ne dubito, quello che fanno le altre nazioni.

Io non ho chiesto al Governo alcune sovvenzioni. Naturalmente ho inteso di dire che si allettassero i capitalisti a riunirsi, per impiantare in Italia uno stabilimento metallurgico, soltanto con l'affidamento che loro sarà garantita una quantità certa di lavoro ogni anno. Il Ministero non ha altro a fare che far pubblicare un editto nel quale sia detto che, al prezzo a cui si può pagare in Inghilterra, in Francia, in Austria, noi daremo la commissione di tante tonnellate di ferro ogni anno a colui che verrà in Italia ad impiantare uno stabilimento metallurgico.

Come vedete, io vi faccio una questione generica, non vi parlo di Francesi, di Inglesi, di Tedeschi nè di Italiani, sebbene di questi ne sieno già parecchi, ma che, non garantiti che per un dato tempo avranno sufficiente lavoro, non possano sviluppare, vi dico soltanto, che voi, l'utile, il vantaggio, dovrete darlo a chi verrà ad impiantare in Italia un tale stabilimento, e vi farà naturalmente le migliori condizioni.

Non vi posso, parmi, chiedere di meno.

Ritornando all'onorevole De Saint-Bon, affermo un'altra volta che un ministro sia della marina sia dei lavori pubblici non deve arrestarsi di fronte alle difficoltà che può trovare in paese per fare una cosa, quando in altro paese la trova già fatta e forse meglio; ma con ciò non è detto che il suo sguardo non debba procedere più oltre per studiare i mezzi onde raggiungere la possibilità di poterla fare in un tempo anche in paese.

In verità, sento con molto dispiacere che l'onorevole De Saint-Bon, uomo di sentimenti robusti, di sentimenti così giovani, abbia delle idee che io non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

trovo che si confacciano colle nostre condizioni attuali. Del resto, seguitiamo ad andare in Francia a prendere il ferro.

Signori, io non sono di quelli che credono che la Francia possa venire a far la guerra all'Italia, perchè credo che la Francia abbia nulla da pretendere da noi.

Che cosa ella vuole? Roma?

Roma potrebbe venire a conquistarla, se una volta fosse stata sua; ma Roma non lo fu mai, e per essa non ci troveremo mai di fronte alla Francia; ma però potremo ben trovarci in caso di qualche combinazione politica nella impossibilità di trarre dall'estero il materiale occorrente al procedimento delle nostre costruzioni. Ed allora, o signori, se l'arte, se l'industria metallurgica italiana non ha preso lo sviluppo che io vi chiedo, come ci troveremo?

PRESIDENTE. L'onorevole Friscia ha facoltà di parlare.

FRISCIA. Quando sorsi per chiamare l'attenzione della Camera sopra alcune irregolarità e disordini dell'amministrazione della marina militare, non ebbi in pensiero di attaccare determinatamente questa o quella amministrazione; cercai, per onore della verità, di scagionare solamente l'amministrazione presente, la quale non era imputabile dei disordini di cui voleva parlare. Però, colle mie parole, intendeva particolarmente di reclamare un rimedio contro i disordini dell'amministrazione e lo sperpero che si faceva del denaro dei contribuenti. Io accennai, è vero, a disordini che si estesero a tutti i rami dell'amministrazione della marina; ma aggiunti tosto che quello che era successo negli anni precedenti era diggià passato tutto nel dominio della storia; e che restringeva le mie osservazioni ai disordini avvenuti in quell'amministrazione, specificatamente nel periodo dal 1865 al 1876.

L'onorevole ministro della marina e l'onorevole Di Saint-Bon hanno riconosciuto come effettivamente fossero veri i disordini da me denunziati; ed io devo essere contento di avere dato occasione all'onorevole Di Saint-Bon di dichiarare che egli avesse avvertite sotto la sua amministrazione quelle gravi irregolarità, ed avesse cercato, sebbene inutilmente, di apporvi un riparo.

Mi è grato egualmente di potermi dichiarare soddisfatto delle comunicazioni fatte dall'onorevole ministro della marina, il quale ha adottato i provvedimenti che reputo adatti ad opporre un riparo ai disordini che io ho lamentati. Solamente debbo ripetere le mie riserve quanto ai provvedimenti che intenderà il ministro di dare perchè fosse ripianato il vuoto di cassa denunziato di circa mezzo milione.

A me pare, che le persone, le quali contribuirono tanto a che quel furto fosse avvenuto, non possano essere assolutamente disimpegnate dall'obbligo di contribuire, almeno in parte, al ripianamento di questo vuoto che si è risentito nella cassa del Ministero della marina, ed in danno dei soldati congedati.

Ecco quello che io voleva dichiarare dopo le osservazioni dell'onorevole Di Saint-Bon e dell'onorevole ministro della marina.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Riguardo all'ultima osservazione fatta dall'onorevole Friscia, dirò che i regolamenti dell'amministrazione rendono responsabili i membri dei Consigli di amministrazione del pagamento di questo vuoto, e furono prese le opportune disposizioni perchè sieno praticate le ritenute sui loro stipendi.

Certo prevedo che difficilmente con tale mezzo si ricupereranno le 500 mila lire.

Ma le prescrizioni della legge di contabilità, a tale riguardo furono rigorosamente osservate.

PRESIDENTE. Essendo nell'Aula l'onorevole Tranfo, lo invito a giurare.

(L'onorevole Tranfo giura.)

L'onorevole Borghi ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

BORGI. L'onorevole Micheli ha detto, da quanto ho potuto ritenere, che nella sua domanda non intese di fare appunti al Ministero, bensì d'interpretare i bisogni delle classi operaie. Avendo io espresso circa alla sua interrogazione di non essere totalmente del parere dell'onorevole Micheli, si potrebbe interpretare che io avessi sentimenti diversi dai suoi anche su questo punto; nella mia posizione credo necessario di dichiarare: che, non meno dell'onorevole Micheli, io desidero di farmi qui l'interprete dei bisogni delle classi operaie, ma che però distinguo i veri interessi degli operai e del paese da quelli di pochi industriali, secondo i buoni principii economici.

PRESIDENTE. L'onorevole Canzi ha facoltà di parlare.

CANZI. Io presentai fin da ieri, a nome di alcuni miei colleghi e mio, una domanda d'interrogazione al ministro per le finanze. Desidererei sapere quando l'onorevole ministro Depretis intenda rispondere a questa interrogazione.

PRESIDENTE. L'interrogazione dell'onorevole Canzi, che ho letta già ieri, è così concepita:

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro delle finanze sul rifiuto opposto ad una domanda di esperimento di coltivazione di tabacco in Lombardia. »

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

DEPRETIS, *ministro per le finanze*. Io pregherei l'onorevole deputato Canzi di rimandare la sua interrogazione alla discussione del bilancio delle finanze, o dell'attivo al capitolo dei tabacchi, o del passivo al capitolo delle spese relative.

PRESIDENTE. Adunque, se la Camera non dissente, questa interrogazione dell'onorevole Canzi ed altri colleghi sarà rinviata al giorno in cui sarà discusso il bilancio del Ministero delle finanze.

PRESENTAZIONI DI RELAZIONI.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Morpurgo e l'onorevole Antonibon a recarsi alla tribuna per presentare ciascuno una relazione.

MORPURGO, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge che approva la convenzione per una strada ferrata da Milano a Erba. (V. *Stampato*, n° 115-A.)

ANTONIBON, *relatore*. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per riforma della tassa sul macinato. (V. *Stampato*, n° 74-A.)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite. Ripigliamo ora la discussione del bilancio.

Onorevole Micheli, ella ha chiesto la parola, ma è la terza volta che parla; il regolamento vi si oppone.

MICHELI. Una parola semplicemente.

PRESIDENTE. La dica, ma faccia presto. (*ilarità*)

MICHELI. Forse mi sarei astenuto dal prendere la parola, se l'onorevole Borghi non avesse parlato con una certa vivacità che pareva proprio mi volesse colpire.

È da dopo che ha parlato l'onorevole Borghi che io penso come egli si sia potuto meravigliare che io sia venuto alla Camera a fare una domanda all'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Onorevole Micheli, siccome io non permisi all'onorevole Borghi di impegnare una discussione sulla interrogazione da lei fatta, non posso nemmeno permetterlo a lei. Lo vieta il regolamento.

L'articolo 72 del regolamento statuisce che dopo la risposta del ministro ad un'interrogazione non vi possa essere discussione.

MICHELI. Si tratta d'un fatto personale.

PRESIDENTE. Non c'è fatto personale, onorevole Micheli: non fu attaccata la sua persona, non fu-

rono frantese le cose da lei dette; quindi non posso mantenerle la facoltà di parlare.

MICHELI. Mi scusi.

PRESIDENTE. Se io le permettessi di parlare, dovrei pure permetterlo all'onorevole Borghi. Ora la Camera, da me interpellata, decise di non voler più oltre soffermarsi su quest'argomento.

MICHELI. Se l'onorevole presidente crede che io debba tacere, mi vi rassegnò.

PRESIDENTE. Ella non ha ora il diritto di parlare. Ne ha facoltà l'onorevole De Saint-Bon.

DE SAINT-BON. Non intendo rientrare nella questione trattata dall'onorevole ministro; ho solo chiesto di parlare per un fatto personale.

L'onorevole Micheli mi accusa di avere idee vecchie e di non voler bene alle classi operaie.

In quanto alle idee che si possono avere in materia d'economia politica, non occorre che ne parliamo noi che in questa materia poco siano competenti. Si può essere valentissimi matematici, ottimi costruttori di navi e non aver ragione in questioni di ordine così diverso; non mi pare quindi che possa essere, non è quindi il caso nè per lui, nè per me di sentenziare in modo assoluto su quest'argomento.

In quanto ad amore per le classi operaie, credo d'averne quanto può averne l'onorevole Micheli, quanto può averne qualunque altro, ma ritengo che certi provvedimenti, che si credono giovevoli alle classi operaie, producono effetti diametralmente opposti a quelli che se ne aspettano. Tali sono i provvedimenti che tolgono dal capitale circolante una somma ragguardevole per farne un capitale fisso, come vorrebbe l'onorevole Micheli. Nè per questo voglio stabilirmi giudice in queste questioni.

Molti sono gli economisti valenti in questa Camera; lasciamo ad essi il compito di trattarle e limitiamoci noi a discutere di cose attinenti alla marineria.

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione e alla votazione dei capitoli variati.

I capitoli 1, 2, 3 e 4 non sono variati.

Capitolo 5. Stato maggiore generale della regia marina, lire 1,908,915 74.

Se non vi sono opposizioni, questo capitolo s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Il capitolo 6 ed i seguenti sino al 19 inclusivamente non sono variati.

Capitolo 19 *bis*, variato. Personale del genio militare addetto all'arsenale della Spezia, lire 30,457 50.

Se nessuno domanda la parola, questo capitolo si riterrà approvato.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

Sul capitolo 20 ed i seguenti sino al 31 inclusivamente non vi è variazione.

Capitolo 32, variato. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 4,398,562 63.

Se nessuno domanda di parlare, questo capitolo si intenderà approvato.

(È approvato.)

Capitolo 33. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato, occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 11,435 50.

Se nessuno domanda di parlare, questo capitolo si intenderà approvato.

(È approvato.)

Il capitolo 34 non è variato.

Capitolo 35. Casuali, lire 90,253 97.

Se nessuno domanda la parola, questo capitolo si riterrà approvato.

(È approvato.)

Sui rimanenti capitoli non cade alcuna variazione.

Riepilogo. — Spesa ordinaria, lire 49,213,434 22; spesa straordinaria, lire 4,371,668 01; totale, lire 53,585,102 23.

Se non vi sono opposizioni, il bilancio di definitiva previsione del Ministero della marina per l'anno 1877 s'intenderà approvato nella somma di lire 53,585,102 23.

(È approvato.)

Di questa cifra si terrà conto nella legge generale del bilancio.

DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE: MAGGIORI SPESE AI RESIDUI 1876 E RETRO, INSCRITTE NEL PROGETTO DEL BILANCIO DEFINITIVO DI PREVISIONE PER 1877.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: maggiori spese ai residui 1876 e retro, iscritte nel progetto del bilancio definitivo di previsione per 1877.

Se ne darà lettura.

QUARTIERI, segretario, dà lettura del progetto di legge.

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io non ho nulla da opporre ai motivi per i quali è chiesta una maggiore somma per il capitolo 12 e per il capitolo 13 del Ministero della guerra di 1 milione e 50 mila lire.

La spiegazione che ne è data nella relazione al progetto di legge è abbastanza chiara. Ma dall'altra parte giova porre mente ai residui che già sono

iscritti nel bilancio di definitiva previsione; si vede che al capitolo 12 vi si sono già stanziati oltre tre milioni e mezzo, e così aggiungendovi queste 550 mila lire, si fa un complesso superiore a 4 milioni.

Ora questa somma figura per partite in contestazione con provveditori dell'amministrazione la somma di lire 2 milioni e mezzo; ora io chieggo: è possibile che proprio in quest'anno queste questioni sieno tutte risolte a danno dell'amministrazione e si debba pagare tutta intera questa somma? E se ciò non è probabile, allora non è punto necessario di introdurre 550,000 lire di più, perchè l'amministrazione si trova nei residui ad avere un fondo largamente sufficiente anche ai bisogni indicati dal Ministero della guerra.

La stessa cosa in termini un poco minori, ma nella stessa forma, si presenta anche al capitolo 13, dove si chiede un fondo maggiore di 500 mila lire.

Su questo capitolo i residui ascendono alla somma di oltre 2 milioni e tanti, e questi similmente per partite contestate dall'amministrazione. Sicchè per le ragioni medesime non è necessario inscrivere queste maggiori somme.

Insomma queste due domande sono fatte su questa ipotesi, che tutte le contestazioni nel corso dell'anno, sieno sciolte con torto completo dell'amministrazione, e che l'amministrazione debba pagare tutte queste somme. Senza tale ipotesi non c'è bisogno di venire a chiedere in un capitolo 550,000 lire e nell'altro 500,000.

Mi duole che non ci sia l'onorevole Nervo, il quale si è occupato di questa materia come relatore; ma non esito ad asserire che i residui già iscritti nel bilancio definitivo ai capitoli 12 e 13 sono tali da poter largamente sovvenire all'uno e all'altro dei bisogni nuovamente sorti in questo anno, senza perciò inscrivere una somma ulteriore.

Questa è la considerazione che a me pareva di fare e dalla quale discenderebbe per legittima conseguenza di non aggravare il bilancio di un altro milione e 50,000 lire.

MINISTRO PER LE FINANZE. L'onorevole Minghetti sa che nel bilancio definitivo si porta la spesa degli impegni, quantunque per avventura questi impegni non sia possibile di pagarli nell'anno. Ciò praticiamo perchè la Corte dei conti non registrerebbe i mandati se i fondi stanziati non fossero sufficienti. Ora qui tutto al più è una questione, non del bilancio in sè stesso, perchè questi impegni ci sono, quali figurano nei residui, e non bastano, ma tutto al più, una questione di cassa.

Quindi la questione è di vedere se dobbiamo correre il pericolo di dover prelevare questa spesa sul fondo di riserva, rimanendo evidentemente al di

sotto del bisogno, e fidando che quei residui che sono già impegnati non si pagheranno nell'anno, sia perchè le contestazioni si risolvano a nostro favore, sia perchè si strascinino tanto in lungo da far ricadere il pagamento nell'anno prossimo.

Ma queste ragioni mi pare che non bastino ad escludere lo stanziamento una volta che è dimostrato che è necessario.

È su queste indicazioni che furono date dal Ministero della guerra, che il Ministero delle finanze non ha potuto prescindere dallo stanziare queste somme, delle quali poi non perderemo niente: una volta aggiunte ai residui, naturalmente, se vinceremo una lite, avremo un' economia, e se le cose andranno in lungo, per modo che una parte di quei due milioni si trasportino nell'anno prossimo, ebbene, avremo un residuo forse alquanto maggiore nell'anno prossimo.

Insomma non c'è nessun male: e credo che sia molto più regolare di aggiungere le somme che corrispondono agli impegni presi nell'anno a cui gli stanziamenti si riferiscono.

MINGHETTI. Gli argomenti dell'onorevole ministro di finanza non mi persuadono, e ripeto che avendo un fondo cospicuo a disposizione tanto nell'uno che nell'altro capitolo per partite contestate, io non riconosco la necessità di domandare somme nuove altro che dietro l'appoggio di una dimostrazione particolareggiata della entità e qualità delle partite contestate, per le quali figura una grossa somma nei residui. E credo veramente che la Commissione del bilancio l'avesse richiesta. Le risposte che furono date non parvero sufficienti, perchè si fecero ancora nuove richieste, se mal non mi appongo, senza ottenere ancora risposta. Mi duole, ripeto, che non sia presente l'onorevole Nervo.

LA PORTA. Domando la parola.

MINGHETTI. Ad ogni modo io domando all'onorevole ministro: volete voi supporre che veramente in quest'anno medesimo siano da pagare tutte quante le somme che voi avete contestate? E se voi non le pagate tutte, se vi resta un largo margine nei residui, perchè aumentarli? Non vi sarebbe il dubbio che nel corso dell'anno s'impegnassero delle somme anche per altri oggetti?

L'onorevole ministro delle finanze capisce bene che quando si ha una somma di residui soverchia essa può anche servire ad un'ampliamento di altri impegni.

MINISTRO PER LE FINANZE. No, secondo la legge di contabilità, come è tenuta adesso.

MINGHETTI. Sì mediante un trasporto di fondi nell'anno venturo. Quante volte fossero liquidate le partite contestate e vi rimanesse un fondo che come

residuo si trasportasse all'anno venturo, è evidente che potrebbe servire ad altri impegni.

Ad ogni modo mi pare che non era necessario di proporre questo aumento di un milione, mi pare che nella somma iscritta si stava al largo per potere provvedere alle nuove spese che occorsero. Ed in ogni caso la domanda si sarebbe dovuta fare soltanto quando, dal risultato di quelle partite contestate, fosse realmente derivato il debito al Governo.

LA PORTA. Spiacemi che non sia presente l'onorevole Nervo, il quale è il relatore di questo progetto di legge. Ma sento il debito di dichiarare alla Camera che veramente la Commissione generale del bilancio sentì il dovere di chiedere schiarimenti al ministro della guerra, che il relatore li ebbe e ne riferì alla Commissione.

Forse l'onorevole Minghetti non era presente, anzi senza dubbio egli non ci deve essere stato, perchè altrimenti avrebbe sentito il rapporto che l'onorevole Nervo fece alla Commissione del bilancio, e saprebbe che, in seguito a quelle dichiarazioni, la Commissione stessa approvò anche queste partite.

Il risultato degli schiarimenti avuti fu che, dalla condizione in cui si trovano attualmente le contestazioni, appariva necessario di iscrivere questa somma in bilancio.

La Commissione non credette necessario di allegare lo stato dei litigi, appunto per non pregiudicare le ragioni del Governo stesso in previsione dell'avvenire dei litigi medesimi; ma allo stato delle cose la necessità di stanziare questa somma fu constatata dalla Commissione generale del bilancio dopo il secondo rapporto dell'onorevole Nervo.

Dopo di ciò io prego la Camera di approvare questo articolo.

MINGHETTI. Io credeva e credo ancora che l'onorevole Nervo aspettasse qualche ulteriore schiarimento.

Quali possano essere le conseguenze di questo aumento di fondi, mi basta di averlo indicato. A me pare che l'onorevole La Porta non ha risposto punto, ed oserei dire che non mi sono spiegato neppure in modo da fargli capire che cosa era quello che io temeva.

Però dinanzi a quest'accordo della Commissione e del Ministero, io non insisto per provocare un voto. Ho adempiuto ad un dovere notando che il milione e cinquanta mila lire che si richiedono non sarebbero necessarie nel corso dell'anno, e forse non lo saranno interamente neppure appresso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

Si passa alla discussione dell'unico articolo :

« Sono autorizzate sul bilancio definitivo di previsione della spesa per l'anno 1877 le maggiori spese nella somma complessiva di lire due milioni settemila cinquecentotto e centesimi tre (lire 2,007,508 03) pel pagamento di residui passivi dell'esercizio 1876 e degli anni precedenti, ripartibili fra i Ministeri ed i capitoli secondo l'annesso quadro A. »

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti questo articolo unico.

(È approvato.)

Si passa allo scrutinio segreto di questa legge.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera il risultamento della votazione a squittinio segreto sul progetto di legge per maggiori spese residue 1876 e retro da iscriversi nel bilancio definitivo di previsione del 1877:

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	186
Voti contrari	33

(La Camera approva.)

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti.

L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero della guerra per il corrente esercizio 1877.

È aperta la discussione generale.

Come la Camera sa, fu rinviata al giorno in cui si sarebbe discusso il bilancio della guerra, un'interpellanza dell'onorevole Compans, onde ne do lettura:

« Il sottoscritto desidera muovere interpellanza all'onorevole ministro della guerra su possibili economie riflettenti l'armamento ed il munizionamento delle truppe di linea. »

L'onorevole Compans ha facoltà di parlare.

COMPANS. Prima d'ogni altra cosa credo dover mio ed opportuno premettere una dichiarazione.

Pochi giorni or sono, esponendo all'onorevole signor ministro della guerra l'oggetto della mia interpellanza, lo pregai a non volerla rinviare ad epoca troppo remota, così consigliandomi l'importanza della questione, su cui intendevo ragionare; ed egli ebbe la cortesia di fissarmi, per parte sua, la facoltà di parlare il lunedì della scorsa settimana; ma, saputo poscia che in quella stessa tornata l'onorevole Sella avrebbe interrogato il ministro sopra un argomento abbastanza delicato, e dirò anzi *scottante*, io mi permisi rivolgere una

nuova preghiera all'onorevole ministro perchè volesse rimandare la mia interpellanza all'epoca della discussione del bilancio di definitiva previsione, onde eliminare qualunque lontana idea di coalizione, anche simulata, e per provare alla Camera che l'unico movente che mi spingeva a prendere la parola era l'affetto vivissimo che mi lega all'esercito, l'interesse profondo che nutro pel mio paese, e nell'altro. Io vi prego di accordarmi una gran dose d'indulgenza, perchè ne ho bisogno. (*Parli! parli!*)

Che io sia l'antitesi dell'oratore è cosa che s'enuncia chiaramente col fatto; ma trovasi abbastanza giustificata dal repentino sbaizo che dal comando del plottone mi portò allo scanno di deputato.

Badate dunque alla sostanza, non alla disadorna forma del mio dire.

Il 29 novembre 1876 venne alla luce la legge sulle modificazioni alla circoscrizione territoriale militare. Quella legge discussa nello scorso dicembre fu combattuta da tutti gli oratori della Camera più competenti, eccezione fatta di alcuni pochi della Commissione, che soli sorsero a sostenerla.

Siffatta legge a mio debole avviso, non era necessaria, ed in quella circostanza questa verità fu dimostrata all'evidenza. Eppure tanta era la fiducia che la Camera riponeva nell'onorevole ministro (e per parte mia gliela conservo grandissima), che la legge, sebbene con qualche ripugnanza fu votata. La spesa *presunta* per l'attuazione di tale progetto ammonta a lire 262,000. Però l'onorevole proponente dovette cedere alle vivissime istanze della Camera e del Senato ed impegnarsi ad andare ben cauto e molto a rilento nel diminuire le compagnie permanenti presso i distretti. Il conservare anche solo la metà delle compagnie che a mio credere improvvidamente si volevano abolire, imporrà una maggiore spesa di lire 300,000.

Ma vi ha di più, perchè l'onorevole ministro contava, ed io credo conti ancora oggigiorno, sul concorso dei singoli municipi per la costruzione od adattamento di 25 locali per distretto, di alcune caserme per fanteria, capaci ognuna di un reggimento; di locali per 10 ispettorati di distretto, per 3 comandi generali, per 4 comandi di divisione.

Non pongo tampoco in dubbio il buon volere dei municipi, *ma altro è volere altro* (in questo caso) è *potere*, specialmente trattandosi di municipi italiani, i quali, grandi e piccoli, sappiamo tutti in quali condizioni pecuniarie si trovino. Non troppo buone invero!

Ammettiamo pure che i comuni concorrano per la metà della spesa, e mi pare già molto, ma anche

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

in questo caso, lo Stato non dovrà sopportare per allestire tutti questi locali una spesa inferiore ai 4 milioni come ebbe a dimostrare allora l'onorevole generale Ricotti. Più tardi ci capitò la legge per provvista di armi da fuoco, relative munizioni e buffetterie; e si votarono 15 milioni, malgrado che gli onorevoli Corte e Ricotti ritenessero e dimostrassero che se ne potevano economizzare 6, e sebbene l'onorevole Farini senza apertamente dirlo, facesse però chiaramente capire che esso pure si accostava all'opinione degli altri. E perchè fu votata? Senza dubbio assai vi contribuì l'asserzione dell'onorevole ministro sul difetto di materia prima in paese, la quale cosa in caso di guerra poteva essere per noi causa di guai.

Io, invero, aveva dei dubbi, ma non osai prendere la parola in mezzo a tanti onorevoli colleghi più che colleghi, maestri, quindi più di me competenti.

Mettiamo dunque in conto cogli altri questi 6 milioni. Venne poi la volta del cannone di 100 tonnellate. Un cannone che si costruisce per esperimento, che costerà allo Stato la bagatella di 600 mila lire almeno, e che sarà compiuto, se le cose andranno bene, alla fine dell'anno di grazia 1878! Un cannone, badate bene, che dovrà essere collocato, con altri da costruirsi in seguito, (se l'esperimento riescirà), sulla diga della Spezia, e che per semplificazione di trasporto, si fabbrica a Torino!

Chi conosce le gravissime e molteplici difficoltà che si incontrarono pel trasporto del cannone di 34 tonnellate, soltanto da Torino al poligono di San Maurizio, cioè per pochi chilometri, capirà di leggieri a quale scoglio si andrà incontro nel condurre questo mastodonte da Torino alla Spezia, cioè ad una distanza di oltre 400 chilometri, mentre con poco più di quanto si spenderà per l'impianto della fabbricazione alla fonderia di Torino, potevasi fare un impianto definitivo per la costruzione dei cannoni di gran potenza alla Spezia.

Ed anche questa spesa passò senza discussione ed andò a far mucchio. Finalmente ci capitò la legge sulla leva, colla quale, a mio avviso, si risolse questo problema: spendere 3,300,000 lire di più all'anno, senza migliorare punto le condizioni dell'esercito.

Dopo ciò, o signori, non ho la speranza di ottenere quanto desidero, ma bensì la voce del dovere che fortemente mi sprona, è quella che oggi mi muove a parlare.

Intanto, prima di proseguire, sommo le spese sin qui votate, affinché a questi lumi di luna di nuove tasse e di pesatori possano i contribuenti, e noi pei primi, meditarvi sopra un pochino.

Per la circoscrizione territoriale . L.	4,500,000
Per le armi portatili »	15,000,000
Pel cannone »	600,000
Per l'attuazione dei concetti a cui si informa la legge leva »	3,300,000
Totale . . . L.	<u>23,400,000</u>

Delle quali spese, straordinarie, e ripartite in più esercizi, quelle per le armi, ed in parte anche quelle per la circoscrizione; ordinarie, le altre. Tutta poi, eccezione fatta dei 9 milioni per armi portatili non necessarie, a mio credere.

Io spero quindi che non mi vorrete condannare, se in questo stato di cose vengo a proporvi il modo di economizzare diversi milioni, ottenendo al tempo stesso lo scopo di migliorare di molto le condizioni del nostro armamento e del nostro munizionamento da guerra.

Permettetemi una parola di storia. Nel 1875 il signor *Pieri* inventore d'un bellissimo fucile da guerra, presentava la sua arma al ministro della marina (Saint-Bon) ed al ministro della guerra (Ricotti) perchè venisse esperimentata. La marina dopo 5 mesi di accurate esperienze, fatte a bordo della *nave-scuola* (la Maria-Adelaide) durante un lungo viaggio d'istruzione, stendeva un rapporto di cui vi leggerò in riassunto alcuni periodi:

« Rapporto del comandante la *Maria Adelaide* sul fucile *Pieri*.

« Il sistema *Vetterli*, quello che più si avvicina all'esperimentale, e che fra gli usati moderni congegni è generalmente tenuto in maggior pregio, è ben lungi dal presentare la notevole semplicità e la solidità del sistema *Pieri*; in questo il numero dei pezzi che costituiscono il meccanismo di chiusura e di scatto è ridotto a soli 7 pezzi, d'una solidità a tutta prova, mentre che nella carabina *Vetterli* se ne contano ben 28; da ciò ne deriva che il primo presenti rispetto al secondo una notevole superiorità nella semplicità del maneggio e nella facilità di scomporre e ricomporre le diverse parti del congegno, e una conseguente maggiore facilità di potere conservare l'arma a bordo in buono stato. Un granello di sabbia che penetri nel meccanismo *Vetterli* potrebbe facilmente impedire il funzionamento dell'otturatore ed il copri-apertura di caricamento adattatovi non impedisce che l'acqua possa penetrare nel vano fra il legno della cassa e la culatta mobile, e così marcire il primo ed irrugginire la seconda. Il meccanismo *Vetterli* è assai delicato rispetto a quello *Pieri*; un guasto che succedesse nel primo durante l'azione inutilizzerebbe l'arma, mentre che in pochi istanti si potrebbe smontare il secondo, e sostituire alle parti avariate altre di ri-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

cambio. La spesa infine che è richiesta dalla costruzione del meccanismo Pieri risulta evidentemente *molto inferiore*, si badi bene, *molto inferiore* di quella occorrente per il meccanismo Wetterli.

« Sembra quindi alla nave-scuola che, avuto riguardo a tutti i pregi che presenta il sistema Pieri, sia constatata la sua pratica utilità come molto atto per costituire un'eccellente arma da guerra. »

La Commissione per le armi portatili riferiva poi che:

« Esaminato il sistema di chiusura del fucile Pieri, questa Commissione lo giudicò commendevole per facilità di maneggio, per bene assicurata resistenza allo sparo, e pel piccolo numero di pezzi di cui è composto.

« Il favorevole giudizio circa la resistenza allo sparo fu anche confermato dalle prove abbastanza severe che furono eseguite addì 15 maggio 1875. »

Nel 1876 il signor Pieri, confidando che il nuovo Ministero della guerra avrebbe stimato forse opportuno di fare eseguire gli esperimenti che la Commissione per le armi portatili aveva dichiarato dover essere lunghi ed estesi (e che l'inventore da sì gran tempo reclamava), si rivolgeva all'onorevole ministro, proponendo di far costruire a tutte *sue spese* alcune centinaia di fucili, onde, armati di essi un certo numero d'uomini, alcune unità tattiche, potesse l'esperimento riuscire serio ed efficace, sia dal lato tecnico, sia dal punto di vista finanziario; e così i dubbi affacciati o venire tolti di mezzo, o venire confermati. L'esperimento, notate bene, non sarebbe costato *un centesimo* allo Stato, il quale avrebbe potuto per tale guisa formarsi un concetto esatto riguardo alla facilità di costruzione, al tempo occorrente, ed al prezzo d'ogni fucile.

A questa domanda del Pieri, il ministro rispondeva:

« Ringrazio l'inventore dell'offerta di far ridurre a sue spese nelle fabbriche d'armi dello Stato un certo quantitativo di fucili modello 1870 al sistema di chiusura Pieri, per quindi esperimentarli, ma mi astengo dall'aderire a tale domanda per le considerazioni manifestate col dispaccio del 31 luglio 1875, divisione materiale d'artiglieria, numero 8241. »

E tale dispaccio concludeva così:

« La soluzione di alcuni dubbi derivanti dall'esame dei fucili Pieri, non potrebbe ottenersi che dopo lunghi ed estesi esperimenti, ai quali la Commissione non crede opportuno addivenire ora che il regio Governo già possiede un'arma soddisfacente a tutte le esigenze del militare servizio. Essendosi questo Ministero associato pienamente a siffatta

conclusione, non mi resta che ad esprimere alla S. V. i dovuti ringraziamenti per l'offerta contenuta nella domanda che andava unita al di lei foglio, significandole in pari tempo che mi astengo dall'assecondare la domanda stessa. »

Le considerazioni quindi sono sempre quelle relative alla *durata dell'esperienza*.

Voi vedete bene, onorevoli colleghi, che dal 1875 al 1877 non mancò certamente il tempo di sperimentare quell'arma. Ma il passato non ritorna, e le recriminazioni sarebbero vane e puerili! Non chieggo altro se non che il passato ci sia ammaestramento al presente e all'avvenire. Un'arma dopo che il soldato se ne sia servito al bersaglio, alla manovra, ai campi; un'arma stata esposta durante un intero semestre alle intemperie, sì di giorno che di notte, un'arma così provata, io credo, e nessuno spero vorrà dubitarne, può ben dare una risposta definitiva sulle sue qualità. Per cui noi potremo prima del cadere dell'anno corrente aver risolto ogni dubbio che affacciar si possa su quest'arma.

Ma, mi si dirà: a quale pro, anche dato che l'arma sia migliore, mutare oggidì l'armamento? Risponderò, ciò che già dissi, all'unico scopo di avere un armamento migliore, e completarlo a minore prezzo. Io potrei citarvi le parole d'altri ben più di me competenti, leggendovi un brano d'un importantissimo articolo della *Rivista Marittima* che, come sapete, oltre all'essere annoverata fra le nostre più riputate pubblicazioni scientifiche, ha pure il carattere ufficiale, essendo scritta sotto la direzione del Ministero della marina, ma ciò sarebbe abusare della vostra pazienza. (Fascicolo luglio 1875).

Per quel po' d'esperienza che io posso avere, non esito a dire che sono perfettamente d'accordo collo scrittore dell'articolo. Ma v'ha di più, cioè che la spesa di ogni Pieri sarà inferiore a quella di ogni Wetterli di almeno 12 o 15 lire. Tale è pure, o signori, l'opinione degli intelligenti, fra' quali amo citare un nostro collega, l'onorevole Glisenti, e duolmi che la delicatezza mi vieti di appellarmi pure all'onorevole presidente della Commissione per armi portatili, stante la sua assenza dalla Camera.

Voi quindi vedete che, qualora gli esperimenti riescissero favorevoli al Pieri, si potrebbe incominciare la fabbricazione l'anno venturo nel quale si dovranno costruire 100,000 fucili, proseguendo quindi sino ad arrivare a quel milione che l'onorevole Ricotti, l'onorevole ministro e l'onorevole Farini ammettevano come limite da raggiungersi imprescindibilmente, e che l'illustre generale Garibaldi, con quell'intuito che gli è tutto proprio, già da gran tempo senza tanti calcoli indovinava! (*Bravo!*) Se voi pensate che alla fine di quest'anno noi avremo

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

300,000 armi, e che sulle rimanenti 700,000 voi economizzereste almeno lire 12, dico 12 per fucile, stando al di sotto del vero, voi vedrete che l'economia complessiva ammonterà a non meno di 8,400,000 lire. Risparmiare 8,400,000 lire, ed avere un armamento migliore, mi pare pure qualche cosa. Pensiamoci seriamente!

E se di fronte a sì bella prospettiva, avverto che non oso illudermi, l'onorevole ministro perdurasse nel ricusare l'esperimento, confesso francamente che ne sarei oltremodo dolente.

Qui mi affretto a rispondere a talune obiezioni, che su tale proposito so essere state sollevate, o potrebbero affacciarsi. Dicono taluni che accconsentendo all'esperimento chiesto dal signor Pieri, si dovrebbe fare altrettanto con qualunque altra invenzione, giacchè si creerebbe un precedente. Francamente, l'obiezione non è seria. Anzitutto perchè il Pieri ha già, per così dire, ottenuto un certificato d'*idoneità*, sia dai rapporti della regia marina, che dalla Commissione per le armi portatili; poi perchè difficilmente, raggiunta una certa perfezione e semplicità nel *tecnicismo*, può sorpassarsi, o per lo meno sorpassarsi in modo sensibile e vantaggioso così dai punti di vista militare e finanziario, da consigliare nuovi cambiamenti; poi perchè nessun altro fucile avrebbe la qualità del Pieri, cioè lo *scatto superiore*; e finalmente perchè quest'arma è presentata in un momento in cui la fabbricazione non è ancora giunta nemmeno ad un terzo del suo cammino.

E altra obiezione sta in ciò, che si dovrebbero nuovamente introdurre dei cambiamenti nei congegni di fabbricazione.

Ma anche questa obiezione è di ben poco momento, essendochè non si tratterebbe che di mutare piccoli pezzi di nessun valore, piccoli pezzi che a quando a quando nelle fabbriche d'armi debbonsi pure mutare egualmente. Da calcoi fatti in parecchie fabbriche d'armi, fra le altre in quella reputatissima del Glisenti, risulterebbe ammontare la spesa per questi cambiamenti a lire 200 circa, e poter detta fabbrica, dopo 15 giorni soltanto dall'ordinazione, fornire fino a 200 fucili Pieri al giorno. Ciò prova essere minima la spesa dei cambiamenti nei congegni; brevissimo il tempo per imprendere la lavorazione, facile assai la costruzione, mentre mi risulta che del Wetterli la fabbrica Glisenti non poteva mai darne più di 65 o 80 al giorno.

Si può dire, che nello stesso tempo nel quale si fabbricano due Wetterli, possono fabbricarsi 4 Pieri almeno. Ed anche questo vantaggio non è indifferente nelle condizioni del nostro armamento.

Si obietta ancora, essere necessario, adottando

il Pieri, mutare teoria per istruire il soldato. Ho voluto pertanto su ciò informarmi da ufficiali competenti, e tutti mi assicuraron che in due giorni al più, un reggimento può essere istruito nel maneggio di quest'arma, e può in poche ore impararne il soldato non solo la nomenclatura, ma pur anche a scomporlo e ricomporlo perfettamente. Nè per convincersi di ciò devesi durare fatica. Basta vedere la semplicità del congegno.

Si aggiunge inoltre, avere la legge testè votata dei 15 milioni fatto obbligo al ministro di acquistare armi *modello* 1870.

Ma parmi non poteva certamente essere in mente al legislatore, il chiudere la porta ai progressi della scienza, ed ai miglioramenti che possibili risultassero anche dal punto di vista finanziario. La legge si può sempre modificare; la Camera è sovrana; nè ci mancano gli esempi.

Finalmente si dice che fino a quando non avremo fucili Pieri tanti quanti ne occorrono per l'esercito di prima linea, si cadrà nell'armamento promiscuo.

Ma ciò, o signori, non è punto un inconveniente, quando si rifletta che il Pieri ha lo stesso *calibro* e la stessa *carica* del Wetterli. Man mano che saranno allestiti i Pieri, se ne armeranno i reggimenti come si praticò pel Wetterli che venne a poco a poco a sostituire il *Carcano*.

Eliminate così, a parer mio, le possibili obiezioni, permettetemi che vi enumeri i vantaggi dell'arma per cui oggi spezzo una lancia. Essi sono di natura *tecnica, militare* e *finanziaria*.

Ed invero, ravviso vantaggi *tecnici*, la facilità e rapidità di costruzione; solidità dell'arma e facilità di manutenzione, non solo perchè i singoli pezzi di cui si compone sono solidissimi, ma perchè essendovi molta tolleranza nella forma, nei diametri, nella lunghezza dei singoli pezzi, possono mutarsi indifferentemente dall'una all'altra arma, ciò che non accade nel Wetterli. Inoltre perchè l'acqua non può penetrare in niun modo tra la canna e la cassa; perchè nessuna vite perfora la cassa, perchè l'apparecchio di chiusura consta di soli 7 pezzi anzichè di 28 come nel Wetterli, perchè infine rotta la spirale anche in tre porzioni, essa funziona sempre benissimo, ed il fuoco per conseguenza si può continuare.

I *vantaggi militari* derivano dai tecnici, e possono riassumersi in facilità di maneggio e maggior precisione di tiro, essendo il soldato costretto dallo *scatto superiore* a prendere forzatamente la giusta posizione di puntamento; perchè nello scattare superiormente, l'arma non devia, come succede collo scatto fatto premendo sul grilletto; perchè infine, e ciò è importante, o signori, guastandosi un pezzo può

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

anche sul campo di battaglia, essere immediatamente sostituito, laddove il Wetterli in questo caso, diverrebbe inutile, dovendo ogni singolo pezzo essere adattato ad ogni singola arma, stante la loro precisione; per cui, guasto un Wetterli, deve spedito alla fabbrica addirittura per le occorrenti riparazioni. E badate bene a quest'ultima circostanza.

Dei vantaggi finanziari io ho già parlato. L'economia sarebbe di oltre 8 milioni a fabbricazione compiuta; e negli esercizi del 1878-79 avremmo 1,620,000 lire d'economia, oppure, volendo impiegare l'economia a sollecitare l'armamento, avremmo col risparmio 27,000 armi di più. (*Sensazione*)

Che se poi l'onorevole signor ministro della guerra volesse avere tutte le 200,000 armi che a lui occorrono in un sol anno, e badi bene a questo la Camera, che è importantissimo, io fermamente credo possibile, attivando la fabbricazione del Pieri, di ottenerle. Nè la spesa di due anni ridotta in un solo sarebbe un incaglio, quando si consideri che si avrà un'economia di 1,600,000 lire, e che allo Stato non è difficile trovare pochi milioni di anticipazione.

Fatta così la storia delle pratiche relative a quest'arma, corse tra il Ministero e l'inventore, manifestate ai miei onorevoli colleghi le opposizioni incontrate dal Pieri, dimostrato che l'esperimento chiesto da esso non costerebbe un centesimo allo Stato, ribattute le obiezioni, esposti in breve i vantaggi che da questo armamento deriverebbero, passo a parlare della materia prima pel munizionamento, ossia del *tombak*. Vi disse il signor ministro che il *tombak* si deve provvedere all'estero, e che in Italia non ve ne sono fabbriche. Ma l'onorevole ministro forse ignorava (strana cosa!) che a Donnaz esiste una fabbrica di *tombak*.

L'onorevole ministro della guerra, nella tornata del 23 marzo 1877, diceva queste precise parole: « Vengo alle munizioni. Tutti sanno che la materia prima per formare i bossoli in Italia non l'abbiamo, e dobbiamo procurarcela dall'estero; quindi in caso di guerra diventa contrabbando da guerra, e gli stessi neutri forse non potrebbero più permettere che noi la ricevessimo. Da ciò emerge la necessità di avere il metallo per i bossoli preparato nei nostri magazzini, onde non si avveri il caso che, al momento della guerra, per mancanza di materia prima, noi dobbiamo cessare dalla fabbricazione delle cartucce e chiudere i nostri stabilimenti pirotecnici, ecc. »

Ora io debbo raccontarvi che mi avvenne un caso strano, ma pur vero. Qualche tempo fa, recatomi in una sezione del mio collegio, io fui ricevuto ap-

punto in una fabbrica di *tombak*. (*ilarità*) Che bel caso!

Capisco, o signori, che Val d'Aosta è assai distante; chi pensa a quell'estremo lembo di terra italiana? Nel vostro cuore, onorevoli signori ministri, non pare alligni benevolenza per noi!

Una voce. Oh! oh!

COMPANS. Perdonatemi, ho sbagliato! V'ha pur troppo su quel banco una persona che giorno e notte pensa a noi. È l'onorevole ministro delle finanze, aiutato dai suoi fidi esattori, che studia con zelo il modo di macinarci sempre più! Pensi un po' meno a noi. (*ilarità*) Non mi stupirei se un di questi giorni presentasse una legge per tassare i nostri ghiacciai.

Ma torniamo all'argomento, che è di grandissima importanza, e vi proverò una volta di più quanto giusta fosse la proposta dell'onorevole Corte, quando insisteva affinché l'onorevole ministro desistere volesse dall'esigere l'approvazione di una spesa di non lieve entità, non giustificata dall'esattezza dei fatti.

E qui pure permettetemi un po' di storia.

Lusingata da promesse di appoggio morale e materiale da parte del Governo, la casa *Selve* di Altena (Vestfalia) che per la prima somministrò il metallo *tombak* occorrente alla fabbricazione delle cartucce metalliche del fucile Wetterli, si decise verso il 1870 a piantare in Italia un'apposita succursale per i bisogni del Governo, ritornando a nuova vita uno stabilimento situato a Donnaz (Aosta), dedicato ad altra industria nella sua origine. Era quindi rimasto chiuso da molti anni per fallite ed altre cause, che ora non occorre investigare, ma ciò senza dubbio con grandissimo danno di quelle povere popolazioni, costantemente abbandonate con un insistenza degna di miglior causa!

La casa *Selve*, non risparmiando sacrifici, dotava lo stabilimento di quanto era necessario per ridurlo allo scopo cui doveva servire; e fin dai primordi dell'impianto si trovò in grado di sopperire con onore a tutte le richieste, anche d'urgenza, che il Governo più d'una volta ebbe ad affidargli, stante la difficoltà di avere con uguale premura dall'estero il materiale occorrente per speciali esperienze o provviste che non ammettevano dilazione.

Questo stabilimento fece più d'una volta offerta al Governo di assumersi la provvista di tutto il *tombak* occorrente ai suoi laboratori, ad un prezzo anche inferiore alla media dei mercati esteri, purché il Governo assicurasse alla casa una commessa continuativa ripartita in rate mensili, a seconda dei bisogni, obbligandosi ad ampliare lo stabilimento ed aumentare la produzione per qualunque eventualità senza ricorrere alla casa loro di Altena.

Ma una tale domanda non ottenne favorevole risposta, come era da aspettarsi, siccome quella che avrebbe risolte due grandi difficoltà, cioè: *favorire* il commercio e l'industria nazionale dando vita ad una povera quanto generosa popolazione; *assicurarsi* in paese, nel caso di possibili eventualità guerresche, la materia prima occorrente per la fabbricazione del munizionamento delle armi portatili.

E non fa d'uopo che io maggiormente commenti l'importanza d'una tale previsione, che doveva sì altamente preoccupare il Governo.

Chiesero i fratelli Selve allora, che quanto meno negli avvisi d'asta per la provvista del *tombak*, fosse inserita la clausola, che detto metallo dovesse provenire da stabilimenti nazionali, e ciò non solo per dar occasione al Governo di effettuare le promesse di appoggio allo stabilimento di Donnaz, ma anche per spingere l'emulazione e indurre altri a seguire l'esempio, fomentando per tal modo la concorrenza in paese, ed emanciparsi al tempo stesso dall'estero in un articolo sì importante e delicato.

Ma, o signori, neppure questa seconda proposta, quantunque d'indiscutibile utilità pel Governo, non ebbe buona accoglienza. Ed invero nella prima occasione di forniture d'importanza, facendosi *simultanei* gli incanti pubblici per tutti tre i laboratori governativi, ed esigendosi le *consegne a brevissimo intervallo* e ad *epoche eguali*, ne avvenne, che la nuova ed unica fabbrica nazionale, dovette limitarsi ad assumere una piccola parte delle forniture messe sul mercato pubblico, lasciando così libero campo alla formidabile concorrenza estera di prendersi il resto (ed era la maggior quantità), stante l'impossibilità di poter assumere contemporaneamente tutte le forniture pei laboratori di Torino, Bologna e Capua. Ma ciò è poco, eccovi la parte più dolorosa della mia storia.

Nella scorsa estate l'onorevole ministro della guerra, commetteva un'altra grande quantità di *tombak*, cioè 400,000 chilogrammi, affidandone senz'altro a trattative private la provvista alla casa estera Rosthon di Vienna per mezzo del suo rappresentante in Italia signor Lumello, provando per tal modo come possa il Governo, quando lo vuole, derogare a quei tali regolamenti di contabilità generale che incepano grandemente il commercio nazionale; ma volle il caso che in questa circostanza la derogaione anzidetta, non riuscisse neppure proficua agli interessi nazionali.

Dietro i reclami del signor Balini, quale rappresentante della casa Selve, il Governo, permettetemi la frase, per *pudore* si decise a fare un contratto suppletivo di 100,000 chilogrammi coi Selve che

proposero un ribasso di 20 centesimi per chilogramma.

Se pertanto il Governo commetteva la provvista allo stabilimento nazionale lo Stato avrebbe avuto un' economia di 80,000 lire.

E se i Selve non fecero un maggior ribasso, come avrebbero potuto, anche riservandosi un utile discreto, ciò deriva dalla posizione falsa in cui trovavasi il Governo di fronte ad essi. (*Sicuro!*)

E che la casa nazionale possa addivenire ai massimi ribassi, ove il Governo le prestasse, come ragion vorrebbe, il suo appoggio, chiaramente risulterà, osservando che essa, essendo ora la sola in Italia, e perciò non temendo concorrenza, potrebbe impiegare nel ribasso tutte quelle somme ancora che gli stabilimenti sono forzatamente, sebbene deplorevolmente, costretti a rivolgere quali compensi, e buone uscite per tacitare i terzi, sempre a danno del Governo.

Un'altra offerta riceveva pure il Ministero in quella circostanza dalla casa estera Cornides, la quale incaricavasi provvedere 20,000 chilogrammi per settimana al prezzo di 3 75 per chilogramma, cioè con un ribasso di 0 95 sul prezzo pattuito col Rosthon negli appalti governativi!

L'offerta venne rifiutata, mentre nel caso contrario avrebbe il Ministero, per la complessiva provvista, alleviato lo Stato di una maggior somma di 340,000 lire. (*Sensazione*)

Sapete poi che si rispose al rappresentante del Carnides? Nientemeno che non vi era nessuna premura nella provvista, e frattanto già erasi, a trattative private, data la commissione alla casa Rosthon! Misteri degli appalti governativi! (*Ilarità*)

Se da principio si verificò meno buono il *tombak* nazionale, cosa naturalissima nei primordi di una nuova fabbricazione, ben tosto il *tombak Selve* nulla lasciò a desiderare.

Ed invero, mentre il contratto suppletivo dell'anno scorso stabiliva la resistenza di un solo sparo, dalle esperienze fatte nel laboratorio pirotecnico di Torino, risultò invece che il *tombak* nazionale resisteva a 5 spari.

Quanto all'obbiezione che la casa Selve non poteva consegnare nel limite prefisso la quantità *totale*, è d'uopo osservare che neppure la casa Rosthon, cui venne affidata la commessa, era in grado di farlo. Infatti, quando il suo rappresentante venne interpellato della quantità massima di produzione della sua casa, rispose: che lavorando giorno e notte, avrebbe potuto fornire 150,000 chilogrammi di *tombak* nei cinque mesi stabiliti dal Governo preventivamente pei contratti cui si allude.

Ora notate che i Selve possono produrne in media

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

1100 chilogrammi al giorno, coi soli mezzi di cui dispongono al presente, e quindi 400,000 circa all'anno; che se poi, come più sopra dissi, il Governo lo richiedesse, assicurando loro un contratto fisso, si assumerebbero essi l'impegno di aumentare sensibilmente la produzione.

Relativamente al non avere affidato la provvista alla casa Cornides, risponde il Ministero allegando l'inferiorità di qualità che detta casa avrebbe somministrato.

Ma a vero dire non parmi regge a tale obbiezione, impegnandosi lo stabilimento anzidetto a cambiare tutta quella quantità che le Commissioni avrebbero rifiutate.

Inutil cosa parmi il farvi osservare, onorevoli colleghi, che una casa seria non fa leggermente simili patti trattandosi di commesse considerevoli. Avrebbero i Cornides compromesso il loro avvenire, qualora non fossero stati certi di consegnare il *tombak* della qualità convenuta, e collaudabile.

Ma a ciò non m'arresto, essendo mia intenzione far rilevare come l'onorevole ministro, in modo non completamente esatto, s'apponesse dicendo non esservi in Italia *tombak*. (*Atti parlamentari*.)

La quistione pertanto sta tutta in ciò, che il ministro doveva provvedere in modo, che le commesse fossero somministrate dal paese, giacchè oltre all'utile che ne sarebbe ridonato al commercio, non vi si opponevano nè la qualità della materia, nè il tempo della consegna, e tanto più considerando che soddisfacendo a queste condizioni si otteneva pur anco una sensibile economia di spesa.

Un'altra cosa io debbo farvi notare ed è che essendo omai quasi decisa la sostituzione dell'ottone al *tombak* nel confezionamento delle cartucce, rispondendo detto metallo alle esigenze tecniche, come risulta dalle prove soddisfacentissime ottenute nei laboratorii pirotecnici del regno; ed essendovi inoltre una non lieve economia nel costo dell'ottone; lo stabilimento Selve, ha ripetutamente informato il Ministero, che non si tosto si addivenisse a tale sostituzione, sarebbe pronto a somministrarlo nella quantità richiesta, ai prezzi stabiliti, sempre inferiori a qualunque altra casa estera. E di ciò prendiamo nota per tutte le evenienze future!

Infine, o signori, il solo stabilimento nazionale che abbiamo è da parecchi mesi senza lavoro per mancanza di commesse governative che l'estate scorsa furono improvvidamente e con prodigalità inescusabile impartite a più alto prezzo ad una casa di Vienna, la quale dovette poi aggregarsi altre fabbriche d'incerta fama per sopperire agli impegni che il Governo volle quasi per forza addossargli.

Io stesso, o signori, non ha guari vidi gli operai

della fabbrica di Donnaz impiegati a zappare le vigne; ma un tale stato di cose non durerà certamente; giacchè per buona volontà abbia l'industriale, non si può per altro pretendere da lui che lavori a profitto dello Stato, e con suo danno, secondo il beneplacito soltanto dell'amministrazione militare.

La produzione italiana del *tombak* non riesci inferiore a quella di altre fabbriche estere; gli è per ciò che io insisto per avere una *soddisfazione*, una risposta *categorica* alle molteplici dimostrazioni già presentate, salvo a far ricadere su chi spetta la chiusura del solo stabilimento nazionale, che oltre ad alimentare una rispettabile quantità di operai valdostani, può essere conseguenza al Governo di responsabilità politica non indifferente!

E ben più dolenti sarebbero state le mie note pel cuore dei travagliati contribuenti, se come da prima speravo mi fossero state consegnate dalla direzione d'artiglieria a cui mi rivolsi, le informazioni che nell'interesse del paese m'illudevo avere diritto di ricevere. Ma mi si disse in sulle prime di sì, poscia, pentitisi, mi si soggiunse essere necessario ottenere l'autorizzazione dal Ministero, il quale benevolmente e sollecitamente la spediva dopo una ventina di giorni circa, purchè io mettessi chiaramente per iscritto i punti precisi su cui intendevo essere informato; ciò fatto si sarebbe spedito tale domanda al Ministero, per le disposizioni ulteriori. Naturalmente rifiutai, giacchè forse avrei ottenuto l'autorizzazione di essere informato di ciò che non dispiaceva all'onorevole ministro probabilmente all'epoca della seconda Sessione legislativa! (*Ilarità*)

Sembrami quindi lecito, dopo quanto vi ho detto, asserire:

Che le spese militari finora votate non erano che in parte necessarie;

Che le resistenze dell'onorevole ministro ad imprendere esperimenti per vedere se convenga adottare un'arma migliore dell'attuale e meno costosa, non è giustificata;

*Che l'asserzione non esistere in paese fabbriche di *tombak* è contraddetta dai fatti;*

Che se la fabbrica di Donnaz, oggi è quasi sullo spegnersi con grave iattura per l'esercito e per l'industria, la colpa potrebbe ricadere sul ministro che si rivolse all'estero senza plausibili ragioni.

Io quindi conchiudo col pregare l'onorevole signor ministro:

1° A fare assumere in esperimento il fucile Pieri;

2° Ad incoraggiare con numerose ordinazioni l'industria nazionale, non affidando all'estero le provviste dei metalli occorrenti all'armamento nazionale;

3° A ridurre in più angusti confini la dotazione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

di cartucce, impiegando il denaro eccedente in acquisto d'armi.

Signori! io vi apersi l'animo mio con la solita franchezza, e davvero posso col poeta esclamare:

..... dissi per ver dire,
Non per odio d'altrui, nè per disprezzo!

Vi parlai proprio per amore del vero, per quell'affetto che nutro per tutto quanto è giusto ed equo. Vi parlai nell'interesse dell'esercito, sì strettamente unito a quello del paese, per nessun altro secondo fine. (*Bene!*)

Io spero quindi che l'onorevole ministro, e voi, onorevoli colleghi, non mi ricuserete il vostro appoggio, giacchè mentre le mie preghiere tendono a darvi un armamento migliore ed a garantirvi in qualunque evento la materia prima per la confezione delle cartucce, esse mirano pure a raggiungere un'economia considerevole, vale a dire di 8 milioni e 400 mila lire per l'armamento, e di 2 milioni di lire almeno per le cartucce. (*Approvazione — Bene! Bravo! — Moltissimi deputati da diversi banchi vanno a congratularsi e stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. Allora la parola spetta all'onorevole Marcòra.

MARCORA. Invoco, anche per l'ora tardissima, dagli onorevoli colleghi di qualunque parte di questa Camera, quella benevolenza di cui mi furono sempre cortesi. Ne avranno compenso, oltrechè dalla soddisfazione dell'animo, dalla brevità di quanto sto per esporre e dall'importanza dell'argomento.

Io intendo di richiamare l'attenzione della Camera sopra alcune considerazioni che sono il frutto di studi diligenti e, quel che più importa, disinteressati, sullo stato della giustizia militare, della quale *nec verbum quidem* abbiamo udito dall'onorevole ministro della guerra nelle diverse circostanze in cui si è trattato delle cose del suo dicastero.

Sarebbe stato forse più opportuno che io ne parlassi allorchè si trattò del bilancio di prima previsione, ma io non ho bisogno di domandar venia alla Camera del ritardo, perchè essa conosce le ragioni che resero allora impossibile una larga discussione, e tanto più la presentazione di proposte, che d'altro lato non s'adattano a quel particolare congegno parlamentare che si chiama interrogazione, nè a qualsiasi altra forma di presentazione all'infuori di un progetto di legge. Questo però, nel caso concreto, non sarebbe stato opportuno, perchè si tratta di materia per la quale occorre conoscere anzitutto gl'intendimenti del Governo.

Adunque io reputo che la sede propria sia questa del bilancio definitivo.

Mi giova anche di avvertire che parlandovi oggi, io non pretendo farmi interprete d'idee divise da tutti gli amici coi quali milito nella Camera; io mi valgo oggi di quella libertà d'azione che fra noi è stata adottata, come norma di condotta, in tutte le questioni che interessano il paese, senza toccare a principii assoluti.

Nell'argomento di cui v'intrattengo, l'ideale a cui gli uomini desiderosi di vera riforma devono mirare, sarebbe l'assoluta abolizione dell'ordinamento speciale della giustizia militare, e la remissione di questa ai giudizi ordinari.

E questo radicale concetto non potrebbe in guisa alcuna contraddire alle necessità della disciplina, la quale è, dopo il valore, la più salda virtù animatrice degli eserciti, poichè un perfetto ordinamento della giustizia non potrebbe non vedere nella tutela della disciplina un compito altrettanto nobile, quanto quello della tutela di ogni altro interesse della società.

Però gli uomini politici nel vero senso della parola, quelli cioè che sanno coordinare il trionfo delle aspirazioni più generose alle condizioni dell'oggi, sanno che la tesi alla quale testè accennava è ardua assai, e non può essere risolta colla scorta del puro sentimento. La sua decisione dipende in gran parte dalla riforma della giustizia ordinaria; ed io non esito a dichiarare che, finchè nella giustizia correzionale ordinaria durino gli attuali sistemi, siano da preferirsi e mantenersi, per ciò che riguarda i reati propriamente militari, i tribunali militari.

In questi noi abbiamo fin d'ora dei giurati animati, per regola di vita, dai più nobili sentimenti; nei tribunali ordinari invece abbiamo magistrati altamente rispettabili per altre cagioni, ma alieni per istituto dalla cognizione esatta di tutte quelle condizioni di fatto specialissime, che spesso sono gli elementi essenziali del reato militare e valgono anche a distruggerne l'apparente gravità.

Un reato d'insubordinazione, di disobbedienza, di ammutinamento portato dinanzi ai giudici dei tribunali ordinari avrebbe, nella maggior parte dei casi, una sanzione di massimo rigore, appunto perchè difficilmente questi giudici potrebbero formarsi una idea esatta di quella condizione speciale in cui tali reati si commettono, e che è invece familiare a componenti dei tribunali militari.

Per me, adunque lo ripeto, la riforma radicale, è subordinata alla riforma della giustizia ordinaria, nel senso dell'introduzione in questa, e in tutti gli stadi, dei giurati tolti da tutte le classi dei cittadini, non esclusi i militari; e per ora, quindi, mi accontento di chiedere quelle riforme che sono possibili e reclamate anche nelle condizioni attuali.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

E scendendo ai particolari, io penso che la prima e più importante delle riforme sarebbe quella dello stesso Codice penale militare, tanto per ciò che riguarda i reati, quanto per ciò che riguarda le pene e la procedura.

Tale riforma è un obbligo per la Camera perchè formalmente promessa.

Poche parole di storia.

Il primo Codice penale militare del regno di Sardegna è quello del 1822, riformato poi, in conseguenza della Costituzione, con decreto 10 ottobre 1848. Successivamente, nel 1855, il ministro Durando presentò al Senato un progetto di Codice informato in tutto ai principii del Codice francese le di cui origini risalgono all'anno 1796; ma quel progetto non ebbe allora attuazione. Bensì col 1° gennaio 1860, per decreto del 1° ottobre 1859, andò in vigore il nuovo Codice penale militare italiano, che è la riproduzione del progetto Durando, meno una modificazione dalla quale trassero vita gli attuali avvocati fiscali militari.

Nello stesso decreto 1° ottobre 1859 si prometteva la revisione del Codice penale militare nella Sessione parlamentare dell'anno 1865.

Io che ho seguito questa materia con particolare affetto, ricordo che un ministro, il generale Petitti, preoccupandosi di quella promessa che impegnava Governo e Parlamento, presentò nel 1865 al Rè una relazione sull'amministrazione della giustizia penale militare negli anni 1861, 1862, 1863, 1864, nella quale, prendendo argomento dai fatti che si erano verificati durante quel periodo e dichiarando di volere soddisfare all'impegno suindicato, indicava le riforme più essenziali da introdursi nel Codice.

Ma quella relazione, la quale era accompagnata da una savia statistica, fu l'ultima come era stata la prima, e della questione della giustizia penale militare, nessun altro ministro, dopo il generale Petitti, si occupò.

Io non intendo di muovere censura ad alcuno; più gravi cure avranno naturalmente occupato i successori dell'onorevole generale Petitti, ma è innegabile quanto ho detto.

Quale fu dunque il risultato dell'impegno? Fu unicamente questo: che nel 15 febbraio 1870 andò in vigore una nuova edizione, nè più nè meno, del vecchio Codice e le cose naturalmente sono rimaste nella stessa condizione di prima.

Ora, ripeto, il Codice ha d'uopo di riforme per ciò che riguarda i reati, perchè molti di questi, sebbene rivestiti di apparenza militare, sono propriamente comuni, come furti e ferimenti; per ciò

che riguarda le pene, perchè talune sono eccessivamente rigorose, altre troppo miti, tutte commisurate senza criterio scientifico; per ciò che riguarda infine la procedura, perchè regolata in modo da far perdere un tempo preziosissimo e da pregiudicare agli interessi stessi della giustizia, e a quelli dell'erario. Per questa l'onorevole ministro potrebbe, come dimostrerò in appresso, adottare anche subito qualche salutare provvedimento.

Accennate così le ragioni per le quali la Camera ha obbligo di pretendere la riforma del Codice, io mi limito in questa occasione a domandare all'onorevole ministro s'egli intenda di rivolgere a tale riforma la sua attenzione e i suoi studi, bene inteso quando non ne sia distratto da imprevedute e più gravi occupazioni.

Un'altra riforma di minor mole, ma che richiederebbe più sollecita cura, sarebbe quella dell'ordinamento dei tribunali militari.

Io ho appreso poco tempo fa dai giornali come l'onorevole ministro abbia stabilito i tribunali in numero di 10, corrispondenti ai corpi d'esercito in tempo di guerra, e per contro in numero di 20, ossia uno per divisione, in tempo di pace.

ERCOLE. Tanti canonicati.

MARCORA. Io non ho saputo farmi un'idea esatta dei criterii che hanno potuto guidare il Governo nell'adottare un simile ordinamento, ma ragionando a buon senso, mi pare che doveva farsi l'opposto e cioè, stabilire 10 tribunali, quanti i corpi di esercito, in tempo di pace, e 20, e anche più di 20, secondo la formazione dei corpi, in tempo di guerra.

Su questo punto, che per me è affatto incidentale, l'onorevole ministro potrà darmi delle risposte soddisfacenti. Ma indipendentemente da tale misura, io credo con tutta coscienza che la questione dell'ordinamento e del numero dei tribunali militari debba essere presa in nuovo e più maturo esame, per conoscere non solo se non ne possono occorrere 20, ma nemmeno 10. Il Ministero avrà senza dubbio rilevato dalla statistica testè pubblicata dal generale Torre (ed è curioso che mentre la giustizia ordinaria è occupata a dare statistiche quasi mensilmente delle quantità e qualità dei reati e giudizi, la giustizia militare ne dia mai) avrà rilevato, dico, che i 14 tribunali esistenti precedentemente, nel periodo dal 1° ottobre 1875 al 30 settembre 1876 si sono occupati di sole 1453 cause, delle quali 393 di diserzione, 241 per insubordinazione, 19 per furti, 329 d'altri reati, ecc. Così 14 tribunali si sarebbero occupati di un centinaio di cause caduno, e notisi che non si tratta soltanto dell'e-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

sercito, ma anche di altri corpi che dipendono dalla giustizia militare, come le guardie di pubblica sicurezza, carcerarie e doganali. S'immagini il buon tempo dei funzionari che vi sono addetti!

Ora, è giusto, è lecito di mantenere ed anzi aumentare istituti assolutamente condannati all'ozio o quasi?

Epperò io prego il ministro a fare più serio studio dell'argomento; e, intendiamoci bene, parlando di più serio studio, non ho in animo di sollevare dubbi su di lui, che mi ha usato anzi molta cortesia, quando gli parlai privatamente di queste cose; bensì accennare al desiderio che si tenesse lontano dai suggerimenti di coloro che sono particolarmente interessati a mantenere lo *statu quo*.

Non faccio questioni personali, ma penso involontariamente a quei canonici, dei quali parla l'onorevole Ercole, e che dobbiamo senza scrupolo disturbare, come abbiamo disturbato i frati.

Vorrei che egli consultasse persone dentro e fuori di questa Camera, le quali senza portare la divisa del soldato, o quella che di soldato ha solo l'apparenza, dell'avvocato fiscale generale e suoi dipendenti, sono competenti e capaci di aiutarlo in quest'opera urgente e pratica, assicurandolo poi che se non sarà benedetto da coloro che abbandoneranno ozi infecundi, lo sarà dalla maggioranza dell'esercito e del paese.

Devo notare che abbiamo un precedente.

Nel 1865 erano 23 i tribunali, e furono ridotti a 14, appunto perchè si era visto sin d'allora che non era possibile di dare occupazione a tutti.

Un'ultima osservazione su questo argomento.

La diminuzione dei tribunali non aumenterà, ma diminuirà la spesa, perchè i trasporti costano, coi prezzi di favore, pochissimo, e saranno ad usura compensati dal risparmio di uffici e delle spese di impianto dei medesimi.

Una terza riforma è del tutto degna delle sollecitudini del ministro. Egli ebbe coraggio di provvedimenti, che io, mi auguro benefici, ed io gli chiedo d'averne per altre cose di minor momento.

C'è un istituto il quale non ha assolutamente nessuna ragione di esistere: è il tribunale supremo di guerra.

Colle cinque cassazioni che l'Italia ha il curioso privilegio di possedere, che cosa ha da fare questo supremo tribunale di guerra?

Ho ben letto degli scritti che lo sostengono. Ma sono lavori dettati evidentemente da persone interessate e la verità è una sola, e cioè che quel-

l'istituzione è assolutamente superflua e basterebbe a persuadersene il prendere in esame la quantità delle sue decisioni. La sua abolizione non recherebbe danno alcuno, e di contro permetterebbe di realizzare economie che, unite a quelle ricavabili dalla riduzione dei tribunali e da altre misure delle quali parlerò in appresso, salirebbero a somma rilevante.

Una quarta riforma deve farsi a vantaggio della giustizia militare, sebbene possa suscitare un vespaio. E per attuarla l'onorevole ministro non avrebbe d'uopo di legge apposita, come non ne ebbe bisogno e non ne avrà, per la ricostituzione dei tribunali.

Io non ho capito, lo confesso francamente, l'esistenza nell'esercito degli avvocati fiscali militari, di questi uomini che sortono dalla vita cittadina, e indossano, per l'ora in cui vengono al tribunale, l'abito militare e si cingono al fianco la spada. Io conto in quella classe di funzionari degli amici e delle persone di non comune levatura; ma il dovere che ho di esprimere francamente alla Camera il mio pensiero, m'impone di dire che ve ne sono anche taluni, i quali non sono all'altezza della carica che coprono.

Questo del resto è un mio apprezzamento che metto innanzi senza animo di censurar le persone, ma solo per giustificare la mia proposta.

Nell'ordinamento della giustizia militare francese, a partire dal 1796 ad oggi, e così nella maggior parte dei Codici militari d'Europa, le funzioni d'avvocato fiscale militare, sono come quelle di giudice istruttore, coperte da un capitano o altro graduato militare, a cui si corrisponde un tenue soprassoldo.

Nel nostro Codice invece quelle funzioni vennero affidate ad un personaggio speciale, che non è militare ma ne veste la divisa.

Però, siccome si vedeva che la cosa non poteva forse rispondere alle esigenze della giustizia militare, si riservò anche al ministro la facoltà in determinati casi di provvedere a tale servizio anche con capitani. Ora a mio credere l'onorevole ministro, dovrebbe usare largamente di tale facoltà e preparare così l'allontanamento degli avvocati fiscali non militari.

Ed io penso, che in tale bisogna potrebbe essere aiutato dai suoi colleghi per la giustizia, e per le finanze, i quali nel personale della giustizia civile, così mal retribuita in confronto della militare, o in quello delle avvocature erariali sapranno trovare collocamento ai disoccupati. Del resto non si tratta di molte persone, e talune hanno già diritto a riposo.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

Credo poi anche che gli stessi avvocati fiscali più giovani e desiderosi di studio dovrebbero vedere di buon occhio il provvedimento. Io non amo le statistiche che si fanno per conto di certi dicasteri e per dare in tabelle la media del consumo della ceralacca o delle forbici di ciascun impiegato; ma mi diletto di quelle che sono scorta a giudizi.

Or bene, da calcoli ch'io feci sul numero dei processi, ho dedotto che in media gli avvocati fiscali lavorano tre ore al giorno, epperò son certo che essi medesimi devono desiderare occupazione più intensa e degna dei loro studi.

Il vantaggio derivante da questo provvedimento, anche gradualmente attuato, non sarebbe lieve. Da studi fatti mi risulta che in breve tempo s'otterrebbe un'economia di 200,000 lire.

Nessuna difficoltà, in fine, potrebbe incontrare la sostituzione di capitani tolti dall'esercito, poichè questo, pel modo col quale venne a costituirsi, abbonda di uomini versati anche nelle legali discipline.

Molti giovani che avevano abbandonato le università per correre alle armi nei giorni delle patrie lotte, rimasero nell'esercito, e ne sono decoro e lustro, come nella società civile sarebbero stati degni emuli degli avvocati più valenti.

E concludendo anche su questo argomento, io dico: che cosa ne pensa l'onorevole ministro?

Resta un'ultima riforma, forse la più facile ed utile, alla quale l'onorevole ministro potrebbe provvedere con un progetto di legge di un solo articolo.

Si tratterebbe d'introdurre anche nella procedura militare la citazione diretta e la direttissima.

Frequentando per doveri del mio ufficio d'avvocato i tribunali militari, mi sono molte volte domandato perchè di molti reati di lieve entità e di facile e pronta prova, si dovesse attendere il giudizio tre o quattro mesi; perchè si dovesse sempre seguire le lungherie della procedura formale, delle Commissioni d'inchiesta, ecc.

E sempre pensai come rimedio al sistema suaccennato della citazione diretta e direttissima dei giudizi ordinari, a quella forma cioè, di procedura, per la quale l'imputato è chiamato in termine breve o alla prima udienza dinanzi il magistrato.

Un tale sistema non può pregiudicare ai diritti della difesa, o alle ragioni della giustizia, perchè è facoltativo, e d'altro lato, può, occorrendo maggiori prove, essere corretto da rinvio della causa. È poi particolarmente conforme alle esigenze della giustizia militare la quale deve intendere a ristabilire

colla maggiore prontezza la disciplina: e a tale proposito, io ricordo il racconto che Tito Livio ci fa del giudizio militare tenuto da Scipione, che fu poi l'Africano, in Cartagena, col quale vennero puniti di morte 35 soldati che avevano ammutinato un corpo di 8000 Romani in Sucrona. La celerità di quel giudizio esercitò grandissima influenza sull'esito della guerra, e rimase come monito della somma sapienza dei nostri padri in ogni ramo della giustizia non esclusa la militare.

Ora, io dico, crede l'onorevole ministro di occuparsi anche di questa questione?

Non si tratterebbe, ripeto, che di un articolo che dichiarasse applicabili ai giudizi militari le disposizioni portate dagli articoli 43, 46, 361 e 433 del Codice di procedura penale comune.

Questa riforma avrebbe la sua importanza, lo creda onorevole ministro, anche nel campo economico.

Noi abbiamo nei giorni passati sempre discorso di milioni, ed il discorrere oggi di centinaia di mila lire può sembrare una cosa quasi indifferente e puerile lo capisco, ma, tant'è, io preferisco cercar le economie all'imporre tasse.

E sebbene l'onorevole Depretis, e tempo fa anche l'onorevole Favale abbiano dichiarato che le economie sono ormai impossibili, io invece le credo possibilissime, ed in tutti i bilanci.

Non è ora il momento di provare questa mia asserzione, ma io son uomo di tenace proposito e non mancherò in novembre di entrare nel ginepraio delle cifre; poichè io non sono persuaso della necessità, di tre o quattro milioni di spese casuali, nè della necessità di una decina di milioni in aggi.

Per ora accontentiamoci delle piccole cifre, e qui ne abbiamo e coll'abolizione degli avvocati fiscali, e colla riduzione o migliore ordinamento dei tribunali e coll'abolizione del tribunale supremo di guerra, e infine colla maggiore celerità dei giudizi, e colla conseguente diminuzione delle spese occorrenti per un genere di custodia che trae i soldati ad una convivenza oziosa e affatto contraria al mantener salda in loro quella virtù militare, che non è quasi mai perduta per le colpe che hanno commesso.

Io non mi dilungo più oltre, perchè ho promesso di essere breve: ho corso anzi la posta più che poteva, fors'anco con poco riguardo alla forma (No! no! *a sinistra*), per mantenermi fedele alla data parola.

Le domande particolari il ministro le ha udite; ma, se anche dovessi riassumerle in una domanda

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 MAGGIO 1877

generale, sarebbe questa: che desidero da lui dichiarazioni e spiegazioni che valgano ad assicurare me e la Camera che fra le cure, a cui la mente sua è rivolta, non è ultima quella della riforma della giustizia militare. (Bravo! a sinistra)

PRESIDENTE. Domani sono convocati tutti gli uffici alle ore 11.

Seduta pubblica alle ore 2.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione del bilancio di definitiva previsione del Ministero della guerra pel 1877.
Discussione dei bilanci di definitiva previsione pel 1877:
- 2° Del Ministero degli affari esteri;
- 3° Del Ministero delle finanze, passivo;
- 4° Del Ministero della pubblica istruzione.

